

LDXXXV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

## I N D I C E.

<b>Autorizzazione</b> a procedere contro il deputato Luzzatto Arturo ( <i>Annunzio</i> ). Pag. . . . .	21252	Variazioni nel bilancio di agricoltura (CARCANO). . . . . Pag. . . . .	21259
<b>Commemorazioni:</b>		Prelevazioni dal fondo di riserva 1907-908 (Id.). . . . .	21259
dei deputati Basetti, Bonacossa, Sola-Cabiati e del generale Stefano Türr . . . . .	21244	Note di variazioni nei bilanci dell'entrata e degli esteri del 1908-909 (Id.) . . . . .	21259
BERGAMASCO . . . . .	21247	Acquisto del fabbricato ad uso di scuola degli ufficiali dei reali carabinieri (GIOLITTI) . . . . .	21284
CASANA, <i>ministro</i> . . . . .	21249	Guarentigie e disciplina della magistratura ( <i>Seguito della discussione</i> ): . . . . .	21261
CARMINE . . . . .	21248	ABIGNENTE . . . . .	21261
DI RUDINI ANTONIO . . . . .	21248	CASCINO . . . . .	21263
GUERCI . . . . .	21247	FORTIS, <i>relatore</i> . . . . .	21279
LACAVA, <i>ministro</i> . . . . .	21249	MARGHIERI . . . . .	21266
PRESIDENTE . . . . .	21244-49	ORLANDO V. E., <i>ministro</i> . . . . .	21268
SACCHI . . . . .	21246		
dei senatori Tornielli, Colocci, Delfico e degli ex deputati Del Balzo Carlo e Giuseppe Pellegrino . . . . .	21249-52	<b>Interrogazioni:</b>	
BARNABEI . . . . .	21251	Monete di argento e di bronzo logore:	
COMANDINI . . . . .	21251	CIMORELLI . . . . .	21253
FRACASSI . . . . .	21249	FASCE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	21252-54
LACAVA, <i>ministro</i> . . . . .	21251	Elezioni amministrative di Fermo e Federazione degli insegnanti scuole medie:	
MARGHIERI . . . . .	21251	CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	21254
PRESIDENTE . . . . .	21251	FALCONI GAETANO . . . . .	21255
SANTINI . . . . .	21250	Linea Udine-Mestre (cambiamento di orario):	
UMANI . . . . .	21250-51	DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	21255
<b>Comunicazione</b> della Presidenza . . . . .	21252	ODORICO . . . . .	21256
<b>Dimissioni</b> del deputato De Nobili ( <i>Non accettate</i> ). . . . .	21252	Transito del bestiame nel territorio trentino:	
CAVAGNARI . . . . .	21252	CASTIGLIONI . . . . .	21257
PRESIDENTE . . . . .	21252	POMPILJ, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	21256
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>		Esclusione della lingua italiana dal congresso di Francoforte:	
Vendita al comune di Rimini di terreni arenili demaniali (LACAVA) . . . . .	21258	BATTELLI . . . . .	21258
Modificazioni al disegno di legge sul regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia (Id.). . . . .	21258	POMPILJ, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	21258
Modificazione della legge 15 luglio 1906 concernente provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna (Cocco-ORTU) . . . . .	21259	<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Concorso alla mostra zootecnica di Piacenza (Id.) . . . . .	21259	Processo verbale:	
Approvazione preventiva dei tori (Id.) . . . . .	21259	ORLANDO SALVATORE . . . . .	21244
Proroga del termine per il cambio delle cartelle fondiari del Banco di Napoli (CARCANO) . . . . .	21259	Interpellanze e lavori parlamentari:	
		DI SANT'ONOFRIO . . . . .	21285
		FAELLI . . . . .	21284
		GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	21284
		TITTONI, <i>ministro</i> . . . . .	21285
		<b>Sorteggio</b> degli Uffici . . . . .	21259

La seduta comincia alle 14.10.

PAVIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

#### Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Salvatore Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO SALVATORE. Non avendo avuto modo di rivedere le bozze delle poche parole che dissi sul bilancio della marina nell'ultima seduta della Camera, è incorso un errore che mi preme di rettificare, trattandosi di argomento tecnico.

Io raccomandai al ministro di applicare largamente la combustione a petrolio nelle nostre navi nuove e nelle cacciatorpediniere. Il resoconto riferisce invece che io proposi l'applicazione dei motori a petrolio. Poichè ciò sarebbe, in questo momento, un non senso tecnico, mi preme di fare questa rettificazione.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa dichiarazione nel processo verbale.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale testè letto s'intende approvato.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Emilio Bianchi di giorni 7 e l'onorevole Turati di 4.

(Sono concessuti).

#### Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

PAVIA, *segretario*, legge:

6911. A. Salmoiraghi, presidente del Comitato per il valico ferroviario dello Spluga, fa voti che il Parlamento abbia ad affrontare in modo decisivo la questione del valico dello Spluga.

6912. Il sindaco di Chieti trasmette un ordine del giorno degli impiegati comunali di quella provincia nel quale fanno voti che siano accordati ribassi ferroviari anche agli impiegati dipendenti dai comuni.

6913. L'onorevole deputato Rondani presenta una petizione dei salariati comunali

di Camandona in provincia di Novara, i quali fanno voti che le condizioni generali economiche e di carriera dei dipendenti dai comuni, dalle provincie e dalle opere pie vengano migliorate.

6914. Il sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto trasmette una petizione di quel Consiglio comunale il quale fa voti che venga sollecitamente approvata la legge sulla riforma delle circoscrizioni territoriali.

6915. Il sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto trasmette una petizione di quel Consiglio comunale, il quale fa voti per il completamento della strada provinciale di serie n. 164 da Castoreale a Mandanici.

6916. Fiumara Giuseppe, recluso a Portoferraio, chiede la revisione del suo processo nel quale fu condannato per mandato omicidio e falsa testimonianza a 20 anni di reclusione.

6917. L'onorevole deputato Masoni trasmette un voto dell'associazione fra i proprietari di fabbricati in Napoli, diretto a ottenere dal Governo il rimborso alla provincia di Napoli della sovrimposta sgravata ai danneggiati del Vesuvio anche negli esercizi 1907-908 e 1909-910.

6918. Il sindaco di Montenero Valcochiaro fa voti che in quel comune sia istituita una sezione di pretura.

6919. Il presidente del Comizio agrario di Mondovì fa voti che il progetto presentato dal ministro delle finanze per la devoluzione ad alcune provincie delle somme dovute dallo Stato per l'attivazione ritardata del nuovo catasto non sia approvato dal Parlamento.

#### Commemorazione dei deputati Gian Lorenzo Basetti, Giuseppe Bonacossa e Andrea Solacabati e del generale Stefano Türri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Anche le ferie pasquali ci furono rattristate dalla perdita di colleghi carissimi: l'11 del decorso aprile moriva in Parma Gian Lorenzo Basetti, e il 18, in Milano, Giuseppe Bonacossa.

Gian Lorenzo Basetti, nato nel 1836 a Vario, nell'aspro e selvoso Appennino emiliano, addottoratosi in medicina, avrebbe bramato proseguirne gli studi e l'esercizio, nel quale aveva già dato sicure prove di perizia e di fervore umanitario; ma sopraggiunsero a distogliernelo i giorni fortunosi della risurrezione della Patria, alla quale si volsero

tutti i palpiti della generosa anima sua. E così, soldato e medico, seguì il Duce dei Mille nella campagna del 1866, con lui fu nell'anno successivo a Mentana, e nel 1870 nella campagna dei Vosgi.

Nel 1874 fu poi mandato in questa Assemblea dagli elettori di Castelnuovo de' Monti, ai quali rimase fedele anche quando fu loro conteso da quelli di Langhirano e di Parma.

Membro autorevolissimo del partito radicale, fu anche, negli ultimi anni, rispettato decano di tutta l'Estrema Sinistra, e come tale ebbe non solo le simpatie di questa parte della Camera, ma dei colleghi tutti; onde fu più volte chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e di quella delle petizioni, ed a presiedere la Sottogiunta dell'interno e degli esteri nella Commissione generale del bilancio, in nome della quale dettò relazioni mirabili per sobrietà.

In quotidiano contatto coi miseri, egli, di cuore aperto ai più elevati sentimenti, ne comprendeva i bisogni e ne sentiva le sofferenze, adoperandosi, con ogni mezzo, a confortarle ed a lenirle: e dal profondo sentimento del bene traeva fervori ed entusiasmi, che non si sarebbero sospettati sotto la parvenza della sua pacata bonarietà.

Di qui il memorabile suo apostolato per l'abolizione della tassa sul macinato, e la sua operosa adesione alla propaganda per la diminuzione del balzello sul sale.

Se la bontà fu la caratteristica di questo diletto collega, non fu minore in lui la saldezza dei convincimenti, la costanza dei propositi, e l'energia nel propugnarli; ed ogni causa bella e degna lo trovava assertore illuminato e pugnace.

La sua dipartita fu quindi rimpianta non solo da coloro, che, al par di me, ebbero con lui intima, affettuosa amicizia, ma da quanti ebbero campo di apprezzarne le non comuni virtù. (*Vivissime approvazioni*).

Non meno dolorosa riuscì ai nostri cuori la perdita di un altro amato collega, il deputato Giuseppe Bonacossa.

Nato il 1° marzo 1843 a Dorno, in Lomellina, da modesta famiglia, egli fu uno dei più mirabili esempi di quello che valgono associate l'intelligenza e la volontà del fare; e, *cum virtute et labore*, potè scrivere il suo nome fra quelli dei maggiori artefici del nostro risorgimento economico.

Infatti, laureatosi in ingegneria, non curò l'esercizio professionale; ma, con aperta vi-

sione dell'avvenire delle nostre industrie, rivolse la sua attività a quella della filatura e tessitura dei cascami di seta, allora appena sorta in un tentativo sfortunato; ne rialzò le sorti col soccorso dei fratelli e dei nipoti, e ne divenne, se non il creatore, certo fra noi il redentore. Per essa promosse e fondò opifici non solo in Italia, ma, per superarne le barriere doganali, anche in Russia; introducendo in essi tutti i perfezionamenti e i conforti ispirati dalla umanità e suggeriti dalla scienza, per rendere il lavoro più sicuro e men grave.

Persuaso che non si garantisce in modo stabile e duraturo il progresso economico ed industriale, se non elevando il valore dei lavoratori, del largo censo, che l'attività gli procurò, fu prodigo ad ogni ordine di scuole dirette ad educare ed istruire gli operai.

Di quanto egli valesse, e del pregio in cui il suo consiglio era tenuto, testimoniarono i più importanti istituti commerciali di Milano, chiamandolo a far parte delle loro amministrazioni, e i consessi amministrativi, dei quali fu membro autorevole.

E qui pure, dove fu inviato nel 1890 dagli elettori del primo collegio plurinomiale di Pavia, e nelle successive legislature da quelli di Vigevano, venne ben tosto circondato dalla simpatia, che ispirava la sua esemplare modestia, e dalla stima, che imponeva la sua esperienza pratica; di guisa che dalla sua istituzione fu membro della Commissione permanente per i trattati di commercio e per le tariffe doganali.

Nè le molteplici e svariate sue occupazioni gli impedivano di dedicarsi anche all'ordinario lavoro parlamentare. Di lui ci rimane la relazione sul disegno di legge per la congiunzione del Canale Depretis col Canale Cavour, che tanto incremento arrecò all'agricoltura ed all'industria nel Novarese e nella Lomellina.

Ma maggiori di tutte le sue benemerenzefurono, permettete che lo dica col cuore ancor pieno di amarezza per la sua perdita, alcune virtù sue, che, se i più non poterono forse avvertire per la sua quasi eccessiva riservatezza, lo rendevano singolarmente caro a coloro, che, come me, ebbero la fortuna di godere per molti anni della sua amicizia: un tesoro di bontà rivelantesi in ogni atto, il profumo dei più delicati sentimenti, uno spirito illimitato di filantropia attestato anche nelle sue ultime disposizioni, ed una straordinaria cultura e competenza negli studi storici e filosofici, a

quali, come alle peregrinazioni solitarie nelle nostre valli, soleva dedicare il tempo, che gli era lasciato dalle non sempre liete vicende della vita quotidiana.

Benediciamo, onorevoli colleghi, alla sua memoria! (*Vivissime approvazioni*).

Nè qui si chiude la dolorosa serie dei lutti.

Il primo di questo mese giungeva da Algeri la triste notizia della morte di Andrea Sola-Cabiati, colà recatosi a ristorare la salute da qualche tempo malferma.

Nato in Milano da patrizia e patriottica famiglia il 9 settembre 1844, il compianto collega, mentre ancora ferveva la lotta per il nazionale risorgimento, si dedicò alle armi, e, ufficiale di cavalleria, combattè da valoroso a Custoza.

Ma, spirito vivace ed operoso, allorchè nuovi cimenti non gli parvero vicini, lasciò l'esercito, e si diede con ardore giovanile agli studi letterari e storici, acquistandosi fama di scrittore elegante e di ricercatore diligente ed acuto; e come tale degno di essere chiamato fra i membri della Società storica lombarda.

Dagli studi lo distolse poi la vita politica, avendolo gli elettori del 3° collegio plurinominale di Milano nel 1882 inviato in questa Assemblea, confermandogli nelle due successive legislature il mandato, che poi gli venne rinnovato costantemente dal collegio di Gorgonzola.

Qui prese subito parte attiva al lavoro parlamentare, e specialmente alla discussione dei bilanci della guerra e degli affari esteri, rivelandosi oratore facile ed arguto.

Rammento il calore, col quale, nel suo primo discorso, raccomandava l'istruzione della milizia territoriale alpina, suggerendo i provvedimenti più idonei a renderla valido strumento di difesa delle nostre frontiere.

Poneva tanto scrupolo nell'adempimento del suo mandato legislativo, che voleva rendersi conto personalmente dei problemi più interessanti la vita nazionale; epperò non esitò a recarsi nella Colonia Eritrea, prendendo parte alla marcia di ricognizione su Adua nell'inverno del 1890.

La viva sollecitudine sua per la pubblica cosa lo rese degno di sedere nella Commissione del bilancio, in nome della quale egli ebbe a riferire sul bilancio degli affari esteri per l'esercizio 1897-98.

La franchezza e la signorilità dei modi gli cattivarono sempre più la simpatia dei colleghi, i quali gliene diedero la più solenne manifestazione, eleggendolo questore della Camera; carica che tenne per due anni, con grande dignità e generale soddisfazione.

Poi parve che l'ingenita energia lo abbandonasse; ed egli non faceva tra noi che rare e fugaci apparizioni, quasi per renderci meno sentito e doloroso il distacco, che tuttavia è giunto prematuramente, destando in tutti il più vivo ed il più sincero rimpianto. (*Vivissime approvazioni*).

Ed ora, onorevoli colleghi, permettete che io ricordi un altro scomparso, che, se non fu qui tra noi, fu però nel cuore del nostro popolo. Parlo di Stefano Türr, (*Bene! Bravo!*) che, cospiratore e soldato, divise i nostri dolori e le nostre glorie; (*Benissimo!*) che, seguace di Garibaldi nel 1859, bagnò del suo sangue le zolle di Tre Ponti, e nel 1860 ebbe parte cospicua nella miracolosa impresa dei Mille; che, onorato della fiducia di Vittorio Emanuele II, adempì delicate missioni nell'interesse dell'Italia; che, durante la sua lunga vita, diede tutti i palpiti del suo cuore con eguale fervore alla patria nostra ed alla sua, e fu costante apostolo di libertà e di pace. (*Benissimo! Bravo! — Vivi applausi*).

Alla sua venerata memoria mandiamo il nostro reverente saluto, espressione insieme della nostra gratitudine e della nostra solidarietà, nelle onoranze a lui rese nell'Assemblea sorella magiara. (*Vivissime approvazioni — Vivi, prolungati applausi*).

L'onorevole Sacchi ha chiesto di parlare sulla commemorazione dell'onorevole Gian Lorenzo Basetti: ha facoltà di parlare.

SACCHI. Mi associo all'elogio che l'illustre nostro Presidente ha fatto di Gian Lorenzo Basetti, la cui scomparsa fu seguita dal sincero rimpianto di tutto il paese, senza distinzione di parte.

Egli era tra noi rappresentante di quelle gloriose generazioni che seppero fare l'Italia, perchè movendo da convincimenti vari, quegli uomini si trovarono decisi a combattere per un solo intento: l'indipendenza della patria; e fu ancora questa tendenza, di vedere soprattutto la patria e la necessità dell'azione, che guidò l'uomo politico, tutto pieno di idealità repubblicane, a determinarsi pel partito radicale ed a dare il suo nome e la sua forza morale a tutte le cause belle e nobili di riforma democratica, col

più onesto e leale rispetto delle istituzioni che sono basate sulla volontà del paese.

La sua bontà e la sua popolarità erano così grandi, che, attraverso le due forme di scrutinio, egli fu più volte disputato a proprio rappresentante dalle provincie di Parma e di Reggio Emilia. E non v'è dubbio che per lui votarono sempre, oltre ai consenzienti, schiere di elettori, che volevano significare deferenza ed omaggio alla sua personalità, anzichè adesione a una tendenza politica.

Egli lascia un vuoto in questo settore, ove tutti lo rispettavano e lo amavano; ove Felice Cavallotti lo aveva affettuosamente chiamato « papà Basetti »; ove ogni gruppo trovavasi concorde nel deferirgli la presidenza delle assemblee plenarie; ove, insomma, tutta l'estrema Sinistra si onorava di averlo a suo rappresentante.

Larga onda di popolo sinceramente commosso vidi io seguire il suo feretro; al che ripensai quando, poco tempo dopo, scoppiò la procella nella provincia parmense, immaginando come egli sarebbe stato operoso e convinto apostolo di pace in quel conflitto sociale, che lascerà impoverita la produzione e immiserita la popolazione!

La memoria che resterà di lui sarà quella di un soldato valoroso, di un deputato coscienzioso ed assiduo, devoto al suo paese, di un amico e di un collega largamente amato e stimato.

Questa certezza che il compianto della Camera intera prosegue la dipartita di lui, sia di conforto alla desolata sua famiglia. (*Benissimo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

GUERCI. Voi l'avete visto qui, bonario, amico di tutti, sorridente senza ostentazioni, senza invidia, affaccendarsi, pur di fare del bene a chiunque ricorresse a lui.

Nei momenti più difficili e incerti delle nostre discussioni, voi l'avete visto sempre qui, su questi banchi dell'estrema, al suo posto di combattente, sempre coerente a sè stesso, sempre modesto, ma sempre sicuro nel suo patriottismo e nella coscienza intemerata.

Appunto perchè non aveva desideri deleteri di salire, egli non adulava nè pencolava incerto; e così s'inalzava sopra i partiti, onde tutti noi, senza distinzione di colore, avevamo in lui un amico, un confidente sul quale si riposava tranquilli.

E come era qui, così fuori; con tutti,

egli era di un'estrema bontà, di un cuore largo inaccessibile al rancore.

Delle sue benemerenze patriottiche di combattente garibaldino e di medico in giorni di fiera epidemia, io, che gli ero più che amico, fratello, non sentii che ne parlasse. Per lui tutto era dovere, ed aveva ad usura il compenso dalla soddisfazione della propria coscienza.

Il suo scanno è vuoto... e così lenta, lenta la falce della morte ci dirada, non risparmiando i migliori... Io che vissi con lui, lo posso dire, tutta la mia modesta vita politica, guardando con vivo e indicibile rimpianto il suo seggio deserto, non posso vincere un sentimento di scoraggiamento e di stanchezza. Voi, che di lui apprezzaste, al pari di me, il cuore e la virtù, partecipate, lo leggo sui vostri volti, a questo mio sincero e profondo dolore.

Onore alla sua memoria!... Memoria di una vita operosa, spesa tutta pel bene, null'altro che per il bene!... (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bergamasco.

BERGAMASCO. Alle nobilissime parole pronunziate testè dall'illustre nostro Presidente in commemorazione dell'onorevole Giuseppe Bonacossa consenta la Camera che poche io ne aggiunga di affettuoso saluto di sincero e profondo rimpianto, quale amico e rappresentante, in un coll'onorevole collega Gaetano Calvi, di quella forte e laboriosa terra Lomellina, che a Giuseppe Bonacossa diede i natali, e che a lui confermò per sei legislature consecutive il mandato politico.

Giuseppe Bonacossa amò l'agricoltura, della quale favorì ogni progresso, ma fu essenzialmente un industriale, un industriale moderno, fornito di vasta cultura tecnica ed economica, di solida dottrina commerciale, dalla mente pronta ed aperta così alle nuove scoperte scientifiche, come a tutti i perfezionamenti meccanici, dotato delle più alte facoltà organizzatrici, le quali costituiscono un requisito necessario per la grande industria d'oggi.

Dedicatosi, verso il 1880, alla lavorazione dei cascami di seta, quando le poche fabbriche allora esistenti in Italia versavano in condizioni gravissime, egli creò coll'aiuto di alcuni suoi parenti quella fiorente e poderosa società dei cascami, la quale, sotto la sua guida sagace e sicura, non solo rialzò le sorti dell'industria, ma coll'ausilio dei più

accurati perfezionamenti tecnici e colla sapiente organizzazione commerciale, la portò a tale altezza da formarne una sorgente copiosa della nostra esportazione. Questo è il monumento insigne, che attesta dell'alto valore dell'ingegno e della laboriosità feconda della vita di Giuseppe Bonacossa, e costituisce per lui un grande titolo di benemerita verso la patria comune.

Per esso, se un giorno l'Italia scriverà il libro delle origini del novello mirabile suo sviluppo industriale, vi dovrà introdurre in posto d'onore il nome di Giuseppe Bonacossa.

Di carattere buono, mite e modesto, parco di bisogni come di parole, austero nella vita, alieno da ogni pompa, fido e sicuro nelle amicizie, egli, che pur sostenne le più aspre lotte nel corso della sua esistenza, non ebbe mai nemici personali.

Di cuore generoso, fece la carità vera, quella che non si dice. Amante di ogni sano progresso, favorì il sorgere di nuove scuole, sussidiò l'insegnamento serale per gli adulti, e fornì di borse di studio, presso le scuole pratiche di agricoltura, parecchi giovani d'ingegno svegliato del suo collegio.

Deputato da sei legislature, egli qui raccoglieva la stima e l'affetto di tutti i colleghi per la bontà dell'animo e per l'altezza della mente, specialmente versata nelle discipline economiche. Membro da parecchi anni della Giunta dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, egli vi portava, nelle più aspre e complesse questioni, un giudizio sereno, competente ed apprezzatissimo.

Tale fu l'uomo, che noi piangiamo oggi, tale fu l'uomo, per la dipartita del quale io propongo che la rappresentanza nazionale voglia esprimere il cordoglio alla famiglia e alla città di Vigevano. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Per la commemorazione dell'onorevole Sola ha chiesto di parlare l'onorevole Carmine. Ne ha facoltà.

CARMINE. Il ricordo dell'animo gentile, della mente geniale del compianto nostro collega, Andrea Sola, rende dolorosamente amara la sua perdita a tutti coloro, che gli furono compagni durante la sua lunga carriera parlamentare. Entrato nella giovinezza, quando il paese, risorto a novelli destini, reclamava l'opera di tutti i suoi figli, Andrea Sola non considerò il vantaggio dell'agiatazza come titolo a dispensarsi dei doveri di cittadino, ma anzi come

stimolo più forte per compierli scrupolosamente. Non ricorderò, perchè già ne parlò l'onorevole nostro Presidente, l'opera sua nell'esercito, nelle amministrazioni locali ed in questa Camera, dove disimpegnò sempre con eletta dignità ogni incarico, che gli venne affidato.

Il carattere buono, leale, amabilmente espansivo, gli aveva procurato dovunque larga schiera di amici. In questa Camera, sempre cortese e deferente verso i colleghi, superiore alle grettezze partigiane, tollerante di ogni opinione, aveva saputo, con la parola facile ed arguta, cattivarsi la stima e l'affetto di tutti. Legato al perduto collega da calda e sincera amicizia e, già suo compagno, vigendo lo scrutinio di lista, nella rappresentanza dello stesso collegio, credo poter farmi iniziatore di una preghiera al nostro onorevole Presidente di volere cioè far pervenire alla desolata famiglia l'espressione del vivo e profondo rimpianto della Camera. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Per commemorare il generale Stefano Türr ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Di Rudinì. Ne ha facoltà.

DI RUDINÌ ANTONIO. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, Stefano Türr fu uno dei Mille; appartenne dunque a quella gloriosa legione, che, guidata da Giuseppe Garibaldi, venne in Sicilia a liberare l'isola, a liberare Palermo. Figlio di Palermo, io sento come un profondo dovere di dire una parola di compianto, una parola di dolore per la perdita di questo uomo, veramente insigne, che, senza averne l'obbligo, venne a porre la sua spada a disposizione della patria nostra.

Io lo vidi la prima volta in Palermo. Era giovane, baldo, fiero, bello, quanto più si poteva dire simpatico e forte. †

L'ho visto l'ultima volta alcune settimane or sono a Nizza. Il vecchio pareva altrettanto baldo, altrettanto forte, come quando io lo vidi la prima volta in Palermo.

Egli mi parlò dell'Italia nostra con accento purissimo italiano e con un sentimento di amore e di affetto, che poteva essere uguagliato, ma non sorpassato da noi. Ebbene, ripensando a quest'ultima conversazione, io non posso non provare un profondo rammarico, non posso non associarmi con tutto l'animo mio alle splendide parole, pronunziate dal nostro Presidente. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Il mio collega della guerra dirà di Stefano Türr, che ammirai compagno nel 1860 e ultimamente abbracciai qui in Roma in una occasione solenne di interesse nazionale. Io non saprei ora ricordare ed illustrare degnamente tutte le virtù patriottiche di Stefano Türr, ungherese di nascita, ma italiano di cuore, e quindi mi rimetto a quanto vorrà dire il mio collega della guerra.

Di Gian Lorenzo Basetti ricordo la modestia e la bontà infinita. Non vi era opera buona a cui non si associasse, non vi era opera buona che egli non lodasse. Io ne ammirai sempre il carattere e l'affetto disinteressato per tutto ciò che riguardava le idealità della patria nostra. È con vera commozione che parlo di Gian Lorenzo Basetti, poichè gli fui amico costante, anche quando questioni politiche ci potevano separare.

Una sola cosa aggiungerò alle parole dette in questa Assemblea relativamente all'onorevole Bonacossa: che egli fu uno dei più grandi nostri industriali e che si deve a lui la creazione di una nuova industria, quella dei cascami di seta, per la quale l'Italia va debitrice di molto alla sua iniziativa. Modesto sempre nella vita noi lo ricordiamo con affettuoso rimpianto.

Dell'onorevole Sola-Cabiati non dirò altro se non che lo ricordo come uno dei più distinti patrioti, per aver preso parte alle prime battaglie per la liberazione d'Italia, e ricordo pure il modo come in questa Assemblea procurò sempre di compiere i suoi doveri lavorando assiduamente in tutte le Commissioni di cui faceva parte e specialmente in quella del bilancio, dove egli soprattutto si occupava di questioni militari nelle quali era versatissimo.

Mi associo alle commoventi parole dette dal nostro illustre Presidente tanto per l'onorevole Basetti quanto per l'onorevole Bonacossa che per l'onorevole Sola, e chiedo anch'io con lui che alle rispettive famiglie siano manifestate le condoglianze della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

CASANA, *ministro della guerra*. La rievocazione della nobile figura di Stefano Türr, fatta con eloquenti e sentite parole dall'onorevole Presidente della Camera e dall'onorevole Di Rudini, non può lasciare

indifferente chi ha l'onore di rappresentare in Parlamento e da questo banco l'esercito; l'esercito al quale Stefano Türr appartenne dopo aver dato alla causa italiana il suo sangue e tanta parte del suo ingegno eletto e di quell'animo elevato che lo spronò sempre verso tutti gli ideali più alti della Patria e del progresso.

Io, in nome del Governo, e sicuro di essere fedele interprete del sentimento di tutto l'esercito che ne conserva sacra la memoria, mi associo al lutto per la sua perdita ed al rimpianto profondo per questa bella figura che è sparita dalla terra. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Interprete dei sentimenti della Camera, appena ebbi notizia della perdita dei nostri colleghi testè commemorati, espressi alle rispettive famiglie le condoglianze della Camera stessa; ma ora mi associo alle proposte degli onorevoli Bergamasco e Carmine, che ritengo fatte anche dagli onorevoli Sacchi e Guerci, e dell'onorevole ministro delle finanze, perchè siano mandate nuovamente le espressioni del nostro cordoglio alle famiglie dei predetti colleghi.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ed anche alla figlia del generale Türr.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze propone che lo stesso sia fatto per la figlia del generale Türr.

Metto a partito queste proposte.

(*Sono approvate*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi, che ha chiesto di commemorare il senatore conte Tornielli.

FRACASSI. Consenta la Camera che io ricordi qui un cittadino benemerito che non ha mai appartenuto a questa Assemblea ma che ha preso importantissima parte alla politica estera d'Italia, e che in questi giorni è mancato a Parigi, ambasciatore d'Italia, in quel posto che fu per lui posto di combattimento e dove ora, trionfatore di pace, viveva circondato dalla stima e dall'affetto del Governo e del popolo di Francia. Col conte Tornielli scompare l'ultimo superstite di quella schiera eletta che rappresentava nella diplomazia italiana la scuola e la tradizione gloriosa del conte Camillo di Cavour.

Giuseppe Tornielli, nei gradi inferiori della diplomazia, segretario generale al Ministero degli esteri, ministro plenipotenziario, ambasciatore del Re, fu sempre seguace

fedelissimo di quella scuola. Ovunque egli fu inviato a rappresentare il suo paese, con la sua forza meravigliosa di osservazione e di studio si trovava dopo poco tempo essere conoscitore perfetto dell'ambiente nel quale doveva svolgere l'azione sua. In Rumenia, in Spagna, in Inghilterra, ovunque il suo nome fu circondato dalla simpatia e dalla stima dei colleghi, dei Governi e dei popoli ed esercitò il suo ufficio a grande vantaggio della patria nostra. Mandato a Parigi egli non si nascose le difficoltà del compito che gli si assegnava. Ricordo, come fosse ora, l'accento di sconforto col quale, nei primi tempi del suo soggiorno in quella capitale, egli mi diceva le difficoltà contro le quali doveva lottare.

Ma anche là, con la forza della volontà indomita, giunse presto al conseguimento della meta, che era quella di mutare i rapporti (che allora nel linguaggio ufficiale si dicevano normali) dell'Italia con la Francia in rapporti di cordialità e di amicizia sincera.

L'ultima volta che lo vidi fu a Napoli, poche ore dopo la rivista navale, e la partenza del Presidente della Repubblica francese. L'ambasciatore d'Italia era raggiante. Io gli ricordai la nostra conversazione di qualche anno prima a Parigi e mi felicitai con lui del suo successo; ed egli mi disse: « Sì, sono contento dell'opera mia, son contento perchè ho la coscienza di aver compiuto un dovere e reso un grande servizio al mio paese ». La religione del dovere che egli compì sempre ed ovunque fu la sua guida costante nella lunga e fortunata carriera. Io sono persuaso di interpretare il pensiero di quanti come me ebbero l'onore di averlo a capo e maestro, mandando alla sua memoria un saluto pieno di simpatia e di rimpianto. Come amico della famiglia e come deputato della provincia di Novara ove ebbe i natali ed al cui Consiglio appartenne per molti anni, propongo voglia il Presidente esprimere alla vedova desolata del conte Tornielli, alla provincia ed alla città di Novara, le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Umani. Ne ha facoltà.

**UMANI.** Ho chiesto di parlare per ricordare qui alla Camera un altro benemerito della causa italiana. Il giorno in cui questa Camera prendeva le vacanze, moriva a Jesi il marchese Antonio Colocci, senatore del Regno. Era vecchio quasi di novanta

anni, eppure la fine sua lasciò largo e profondo rimpianto in tutta la nostra regione. Consentitemi che di questo io mi renda eco alla Camera per dimostrare qui la deferente amicizia, la devozione, l'ammirazione che mi legò sempre a lui; qui, dove egli, per due legislature, ha seduto rappresentante del collegio di Jesi, prima di essere nominato senatore del Regno, nel 1879.

Per due preclare virtù rifuse il nome di Antonio Colocci: per il grande amore di patria e per la più schietta modestia. Per amore di patria egli rinunciò alle agiatezze che la famiglia sua, nobile e ricca, gli aveva lasciato; per amore di patria, ancora giovanetto, nella promettente primavera del 1848, Antonio Colocci prese parte alla guerra contro l'Austria, e combattè a Treviso e a Vicenza. Nel 1849 fu eletto deputato alla Costituente Romana, e la difese col senno e col braccio. A San Pancrazio, egli si distinse fra gli eroi del 30 aprile. Nelle nostre Marche, Antonio Colocci fu il capo più autorevole e più operoso di quella larga schiera di generosi che tanto lottarono per preparare le rivendicazioni politiche. Quando nel 1867 la voce fatidica di Garibaldi invitò i volenterosi di Italia a partecipare alla spedizione dell'Agro Romano, Antonio Colocci, di suo denaro, avviò e condusse a Mentana cinquecento volontari jesini.

Chiuso il periodo eroico della rivoluzione, Antonio Colocci nulla chiese per sè. Visse una vita esemplare, modestissima; aveva dato tutto alla patria; oramai una aspirazione sola lo animava, quella di vederla grande e concorde.

Come a tanti spiriti ferventi di amore di patria, sembrò anche a lui che col 1870 la sua missione fosse compiuta; ma laddove vide le libertà compromesse, lo spirito suo di vecchio liberale si ribellò sempre. Questa in breve la vita operosa e virtuosa di Antonio Colocci.

Scusatemi, onorevoli colleghi, se ho abusato della benevolenza vostra: ma è con senso di intimo compiacimento che ho detto queste poche parole, perchè io penso che specialmente per noi, che facciamo parte della generazione venuta su dopo il 1860, sia doveroso ricordare le virtù dei benemeriti della Patria, e attestare così a loro la nostra perenne riconoscenza! (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Santini. Ne ha facoltà.

**SANTINI.** Carlo Del Balzo, pur da tempo non appartenente alla Camera, lasciò di

sè sì onorevole traccia e tanto cospicua eredità di meritata stima e di intenso affetto che io porti sicura coscienza di rispecchiare il pensiero di tutti voi, inviando un mesto e reverente saluto alla sua cara memoria.

Io, che gli fui franco avversario politico, non potevo non riconoscere in lui il culto profondo delle sante idealità della Patria ed una squisita onestà di intendimenti. Carlo Del Balzo ebbe, dote che ogni giorno più spaventosamente viene a mancare ai tempi nostri, anzitutto un carattere, e un carattere onesto e adamantino, atavistico nella sua famiglia.

Ai suoi cari desolati, a mezzo del nostro illustre ed amato Presidente, prego sieno inviate le condoglianze nostre, ed una speciale dolorante parola porgo al collega amatissimo Girolamo Del Balzo, di Carlo, in tutto, degno fratello. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. Una parola non può non venire da questi banchi per ricordare Carlo Del Balzo, che fu in mezzo a noi per due anni combattente gentile quanto fermo per le sue idealità repubblicane.

Non ho che da associarmi alle proposte fatte di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia di lui e specialmente al fratello suo, nostro collega.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Umani.

UMANI. Sento anch'io il bisogno di mandare un mesto e reverente saluto alla memoria di Carlo Del Balzo.

Io lo conobbi a Jesi quando era deputato del mio collegio. Militammo in parti avverse nel burrascoso campo della politica e fummo avversari anche nelle ultime elezioni politiche.

Orbene non è il saluto dell'armi, doveroso o compiacente, che qui rendo a lui, ma è l'attestazione più sincera della straordinaria sua cortesia, segno sicuro della grande bontà del suo cuore, esponente altissimo della sua alta e pura dignità.

Egli combattè sempre, con forte passione, le lotte per i principi più puri, al di fuori di qualunque competizione di persone, e perciò amici ed avversari lo amaron e lo stimarono.

A testimoniare della grande sua cortesia, della nobiltà e bontà del suo cuore, della elevata e pura concezione politica, delle benemeritenze che seppe guadagnare

nel collegio di Jesi, deponga oggi la mia parola modesta, ma sincera. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marghieri.

MARGHIERI. Brevissime parole pronuncierò per pregare la Camera di volere mandare un mesto saluto alla memoria di Giuseppe Pellegrino, che fu deputato, per tre legislature, della provincia di Salerno, nelle elezioni del 1886, del 1892 e in quelle del 1895.

Giuseppe Pellegrino ebbe il particolare merito di essere stato uno dei principali e più fattivi, più operosi industriali del Mezzogiorno. Ed è tanto più dolorosa la sua perdita in questo momento, quando, nel Mezzogiorno d'Italia, tutti aspirano alla risurrezione, alla rigenerazione economica e commerciale della regione, cui Giuseppe Pellegrino si era consacrato con tutta la sua attività e con tutta la ricchezza del suo patrimonio.

Prego l'onorevole Presidente, se crede, di volere inviare alla famiglia dell'estinto la partecipazione della Camera al grave lutto che l'ha colpita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barnabei.

BARNABEI. Non vedendo nessuno dei colleghi della provincia di Teramo, prego la Camera di consentirmi di dire due parole in memoria di un altro benemerito che è scomparso.

Merita qui di essere ricordato il nome del conte Traiano Delfico De Filippis, benemerito della patria, senatore del Regno, che, dopo aver compiuto il suo dovere per preparare alla patria le nuove generazioni, rimase esempio di virtù intemerata innanzi a noi, e fece tutto per nascondere se stesso, tanto che si deve a questa sua ferma volontà di nascondersi, se non è stato in questi giorni celebrato, come si doveva.

In ogni modo è degno di questa Camera che il suo nome sia oggi ricordato come quello di uno degli uomini che si resero benemeriti del nostro risorgimento, e che deve rimanere come esempio di virtù. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Il Governo si associa alle meste commemorazioni fatte per i senatori Tornielli, Colocci e Delfico e per gli ex-deputati Carlo Del Balzo e Pellegrino.

PRESIDENTE. Appena pervenuta alla Presidenza la notizia della morte del nostro

ex-collega deputato Del Balzo, mi sono fatto un dovere di esprimere al fratello suo ed alla famiglia le condoglianze della Camera.

Associandomi poi alle parole con le quali vennero qui ricordate le benemeritenze del conte Tornielli, del senatore Colocci, degli ex-deputati Del Balzo e Pellegrino e del senatore Delfico, metto a partito le proposte fatte che cioè siano inviate le condoglianze della Camera alla provincia e città di Novara e alla vedova del conte Tornielli, e così pure alla famiglia ed al fratello dell'onorevole Carlo Del Balzo ed alla famiglia dell'ex-deputato Pellegrino.

Chi approva queste proposte si alzi.

(Sono approvate).

#### Dimissioni del deputato De Nobili, non accettate.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera della seguente lettera pervenuta dal deputato De Nobili:

« Al presidente della Camera dei deputati.

« Presento le mie dimissioni da deputato per il Collegio di Spezia.

« P. De Nobili.

« Genova, 3 maggio 1908 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Pur apprezzando i nobili sentimenti che hanno determinato il nostro collega De Nobili a presentare le sue dimissioni da deputato, prego la Camera di non accettarle.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari propone che non siano accettate le dimissioni dell'onorevole De Nobili.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

#### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha trasmesso gli elenchi delle licenze rilasciate dai regi uffici per la esportazione di oggetti d'arte e d'antichità nel 3° e 4° trimestre 1907.

Sono depositati in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

La Corte dei conti ha partecipato che nella 1ª quindicina di aprile scorso non fu eseguita alcuna registrazione con riserva, ed ha trasmesso gli elenchi di quelle avvenute nella 2ª quindicina del mese stesso.

Saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al mese di marzo 1908.

Saranno stampati e distribuiti.

Il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso la tabella di riparto e di assegnazione di spese per esecuzione di nuove opere marittime.

Sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda del procuratore del Re presso il Tribunale di Roma per l'autorizzazione a procedere contro il deputato Arturo Luzzatto per contravvenzione.

Sarà stampata e distribuita.

Il deputato Chiesa ha presentato una proposta di legge e il deputato Margheri ha presentato una mozione.

Saranno trasmesse agli Uffici perchè le ammettano, se credano, alla lettura.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Le prime due, cioè quella dell'onorevole Carnazza al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quale fondamento abbiano le voci corse di accordi intervenuti a Parigi tra rappresentanti del Consorzio zolfifero siciliano e altri industriali, accordi che sarebbero pregiudizievoli alla industria zolfifera siciliana »; e quella dell'onorevole Turati ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio « per conoscere i motivi per quali, a Napoli, nei rapporti dei pasticciari, non si applica la legge sul riposo festivo », s'intendono ritirate, non essendo presenti gli onorevoli interroganti.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciomelli al ministro del tesoro « per sapere se intenda ritirare dalla circolazione le monete di argento e di bronzo troppo consumate o maltrattate, autorizzando eccezionalmente gli uffici postali del Regno per tale operazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di parlare.

FASCE. sottosegretario di Stato per il tesoro. Come ebbi a far presente in altre

occasioni, per le monete divisionali d'argento e per quelle di bronzo sono sempre in vigore le disposizioni date con le normali 29, 53 e 44 pubblicate rispettivamente nel bollettino del tesoro degli anni 1886-1901 e 1902, le quali fanno obbligo alle Sezioni di tesoreria di non riemettere, ma di accantonare le monete logore dall'uso loro presentate per cambi o nei versamenti.

Tale accantonamento procede in modo regolare perchè dalla riemissione degli spezzati d'argento avvenuta in seguito al ritiro dei buoni di cassa ad oggi ne fu concentrata presso la Zecca una rilevante quantità la quale è già stata riconiata in nuovi pezzi da lire 1 e 2.

In quanto riguarda specialmente le monete di bronzo tutte le tesorerie provinciali sono autorizzate, a mente della anzidetta normale 53 del 1901, non solo ad accettarle nei versamenti, ma anche a cambiarle nonostante che siano rotte, bucate o sfigurate.

Una buona parte di tali monete è stata già ritirata dalla circolazione poichè nella vendita delle monete di bronzo effettuata ai sensi delle leggi 7 luglio 1901, n. 302, e 9 luglio 1905, n. 363, per l'importo di lire nove milioni, e nelle varie demonetazioni di pezzi da centesimi dieci per la riconiazione in pezzi da centesimi uno e due, sono state comprese tutte le monete logore, bucate o sfigurate pervenute in qualsiasi modo alle Sezioni di tesoreria.

Questa epurazione verrà poi continuata in più larga misura col ritiro e con l'alienazione della rimanente somma di undici milioni autorizzata con le leggi suddette.

Sono sempre vigenti anche le disposizioni date dal Ministero delle poste e dei telegrafi ai dipendenti uffici postali di non riemettere in circolazione le monete divisionali d'argento logore, le monete di bronzo in cattive condizioni che ricevono nelle operazioni di cassa e di cambiare quelle eventualmente presentate per riversarle alle Sezioni di tesoreria.

Anche alla Direzione generale della Banca d'Italia a suo tempo sono state fatte note le disposizioni suddette per le comunicazioni ai dipendenti stabilimenti e l'Amministrazione del tesoro, poi, dal suo canto non tralascia in ogni circostanza di fare vive raccomandazioni perchè le disposizioni impartite siano scrupolosamente osservate, e non mancherà di richiamare, occorrendo, l'attenzione dei singoli uffici per impedire

la permanenza nella circolazione delle monete logore o deteriorate.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIMORELLI. Non è la prima volta che ho l'onore di rivolgere la interrogazione a cui ha risposto l'onorevole sottosegretario di Stato. È la terza volta che riporto la questione alla Camera, e mi pare che essa poco abbia progredito.

Lo scopo che mi sono prefisso è di ottenere che sia ritirata dalla circolazione quella grande quantità di monete di argento e di bronzo sfigurate, che ingombrano il mercato e danno fastidio a coloro che sono costretti a maneggiare così le monete da una lira o da due lire come quelle da un soldo o da due soldi.

L'onorevole ministro del tesoro non può disconoscere che le monete di bronzo, specialmente quelle da un soldo, sono tutte sfigurate, ammaccate, ridotte in tali condizioni che il più delle volte vengono respinte.

Ho chiesto invano al Ministero del tesoro di volere emettere provvedimenti per il ritiro dalla circolazione delle monete troppo logore, di quelle del 1863 con l'effigie di Vittorio Emanuele II, e delle monete di bronzo da un soldo. Finchè il Governo risponde che le monete debbono essere ritirate dalle delegazioni del tesoro presso le tesorerie provinciali, io dico che questo provvedimento non è sufficiente. Ma chi mai si recherà per poche lire o per una piccola quantità di soldi sino al capoluogo della provincia per versare alla tesoreria queste monete logore ed averne l'equivalente?

Ecco perchè ho pregato invano finora di autorizzare gli uffici postali a ritirare tali monete.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha risposto che il Ministero delle poste è stato interessato a far ritirare dagli uffici postali le monete sfigurate e logore, ma la circolare che è stata diramata dal Ministero delle poste dice solamente che gli uffici postali non debbono mettere in circolazione le monete di cui è questione. Io dico, invece, al Governo, che sono precisamente gli uffici postali i più correvi a rifiutare le monete vecchie e logore, di cui fanno uno scarto continuo. E non si può negare che ciò reca molestia non piccola a coloro che debbono fare versamenti od operazioni presso gli uffici postali.

Chiedo quindi che si imponga agli uffici

postali non solamente di accantonare le monete vecchie e che sono diventate sfigurate, ma anche di accettare queste monete, anche quando il Governo debba perderci, dando monete buone e ritirando quelle che sono deteriorate dall'uso.

PRESIDENTE. Ma veda di concludere!

CIMORELLI. Concludo osservando che è ora di prendere provvedimenti; altrimenti, rimarranno sempre in circolazione le monete inservibili, che fanno anche poco onore al Governo che le mantiene in uso. (*Approvazioni*).

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma io domando all'onorevole Cimorelli: quali provvedimenti deve prendere il Governo?

CIMORELLI. Autorizzare gli uffici postali.

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi!

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io domando all'onorevole Cimorelli se le sue censure hanno fondamento. Egli sa che non solo vi sono delle circolari, ma che spesso sono chiamati all'ordine tutti i funzionari per ritirare le monete logore o guaste dall'uso. Il ministro delle poste e dei telegrafi ha dato ordine a tutti gli uffici postali di ritirare tutte le monete logore che vengono presentate. Di quelle erose se ne devono ritirare venti milioni. Ne abbiamo già ritirate per nove milioni, che furono tagliate per essere vendute come materia prima, e se ne stanno ritirando altri undici milioni; e naturalmente saranno, preferibilmente, ritirate tutte quelle logore.

Io non so che cosa possa farsi di più. E se l'interrogante si riferisce alle monete d'argento, scommetto che se ne tira fuori alcune dalla sacoccia, si vedrà che sono tutte nuove, perchè di vecchie non ve ne sono quasi più. (*ilarità — Commenti*).

Per conseguenza, io non posso accettare le critiche immeritate dell'onorevole Cimorelli. Stia sicuro che le monete di bronzo saranno tutte nuove.

CIMORELLI. Quando?

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho detto che abbiamo cominciato dalle monete d'argento. Ora stiamo facendo quelle di nichel e poi faremo quelle di bronzo, di cui, come l'onorevole Cimorelli

sa, la Commissione ha già scelto i diversi conii.

Per conseguenza, l'onorevole Cimorelli confidi nell'amministrazione e vedrà che le monete saranno tutte migliorate. (*Oh! oh! — Commenti — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Meritani al ministro della guerra « sull'opportunità di unificare la legislazione delle requisizioni militari e somministrazioni dei comuni alle truppe e sulla necessità di una revisione e modificazione delle tariffe, onde rendere meno oneroso questo servizio ».

Questa interrogazione, per assenza dell'interrogante, s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Falconi Gaetano al ministro dell'istruzione pubblica « sull'intento e sul programma politico della « Federazione nazionale insegnanti scuole medie », e, specificatamente sull'autorità, che qualche sezione sembra arrogarsi, di poter disporre del voto degli insegnanti federati e di poter regolare l'atteggiamento loro, la loro condotta, anche nei riguardi di elezioni amministrative, come si è non ha guari verificato nella città di Fermo ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La Federazione degli insegnanti delle scuole medie è una associazione privata, libera, senza alcun carattere o riconoscimento ufficiale, al pari di molti altri sodalizi fra altri impiegati e funzionari dello Stato.

Il Ministero non ha alcuna ingerenza nei programmi e nelle deliberazioni di questa associazione e non può in alcun modo risponderne.

Soltanto nel caso che gli atti di questa associazione e delle sezioni che la compongono turbino l'andamento e la disciplina della scuola, il Governo ha il diritto e il dovere di occuparsene per accertare le eventuali responsabilità individuali, sempre e soltanto in relazione alla delicata ed importante funzione che agli insegnanti delle scuole medie è affidata.

L'interrogazione dell'onorevole Falconi Gaetano accenna alla parte presa da questa associazione in occasione di elezioni amministrative, e sembra deplorare che la sezione di Fermo abbia voluto imporre una

determinata linea di condotta ad uno degli insegnanti.

Ora è facile rispondere all'onorevole Falconi che, in materia elettorale, nessuno può fare imposizioni e che in ogni caso i cittadini hanno modo di rendere vano ogni tentativo di questo genere regolandosi e votando liberamente secondo la propria coscienza.

E se io non sono male informato, nel caso speciale al quale allude l'onorevole Falconi, è avvenuto precisamente così. Una sezione della Federazione degli insegnanti, in occasione delle elezioni amministrative nel comune di Fermo, voleva prescrivere ad un professore, che apparteneva a codesta sezione, una determinata linea di condotta; questo insegnante però ha invece giustamente rivendicata la propria libertà di opinione e di azione, si è regolato ed ha agito secondo che gli suggeriva la propria coscienza ed ha quindi fatto benissimo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Falconi per dichiarare se sia soddisfatto.

**FALCONI GAETANO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica delle dichiarazioni che si è compiaciuto fare.

Il tempo trascorso dalla presentazione della mia interrogazione ad oggi ha fatto perdere alla interrogazione stessa gran parte dell'interesse che essa poteva avere.

Quanto al caso del professore Cuzi, egli non volle sottostare ad imposizioni, come ha detto giustamente l'onorevole sottosegretario di Stato; ha quindi presentate le sue dimissioni da socio della Federazione degli insegnanti delle scuole medie, provvedendo in tal modo alla propria dignità e libertà, ed ha fatto benissimo.

Il paese, infatti, giustamente apprezzando questa sua nobile condotta, nel giorno delle elezioni gli ha dato una splendida manifestazione di stima, ond'egli è riuscito uno degli eletti con maggior numero di voti.

Io per altro sono preoccupato dell'azione che viene esercitando la Federazione degli insegnanti delle scuole medie, poichè, mentre essa ha programma di difesa degli interessi morali e materiali della classe, effettivamente non fa che svolgere un programma politico, e mi auguro che gli insegnanti che sentono, al pari del professor Cuzi, della propria dignità e della propria indipendenza, si ritirino dalla Federazione, per non essere strumenti ciechi, non a scopi professionali,

ma a scopi politici, di coloro che presiedono alla Federazione stessa.

Credo quindi che il Ministero della istruzione pubblica, pur rispettando ogni insegnante il quale individualmente svolga quell'azione politica che in sua coscienza creda di dover svolgere, debba anche preoccuparsi dell'azione collettiva di questi funzionari dello Stato, tutt'altro che rispondente all'alta missione di educatori che essi devono avere.

Se male non sono informato, credo di sapere che diverse noie sieno state procurate al Ministero della istruzione pubblica dalla Federazione, non ultima quella relativa a qualche provvedimento adottato nella città di Alessandria.

Perciò prego il ministro della istruzione pubblica di vigilare sulla Federazione. E giacchè mi trovo ad avere la parola, mi sia lecito di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sulle condizioni del Liceo di Fermo...

**PRESIDENTE.** Ma questo non è tema della sua interrogazione. Ne faccia un'altra! (*Approvazioni.*)

**FALCONI GAETANO.** Accolgo il suo invito e termino rinnovando la preghiera al ministro dell'istruzione pubblica di volersi occupare seriamente della Federazione nazionale insegnanti scuole medie. Quanto al Liceo di Fermo presenterò un'altra interrogazione. (*Commenti — Approvazioni.*)

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Paniè al ministro di grazia e giustizia, « sulla deficienza di personale negli uffici giudiziari di Torino ed in specie nel quinto mandamento di Torino ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

L'onorevole Odorico interroga il ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non sia possibile di cambiare in diretto o accelerato, almeno fino ad Udine, il treno omnibus n. 2714, e ritardarne la partenza quanto basti, perchè vi sia la coincidenza a Mestre col direttissimo n. 371 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Mi rincresce di non potere assecondare i desideri dell'onorevole Odorico. L'amministrazione ferroviaria dello Stato non crede possibile ritardare di oltre un'ora la partenza di quel treno, non dico di renderlo diretto, perchè equivarrebbe a soppri-

mere il servizio locale, ciò che provocherebbe maggiori danni. Ma, ritardando di oltre un'ora la partenze di quel treno, si verrebbero a perdere importanti coincidenze soprattutto verso la linea di Pontebba e Cormons; con che, mentre si produrrebbe il vantaggio accennato dall'onorevole Odorico, si recherebbero d'altro lato danni assai gravi, i quali provocherebbero non meno legittime proteste di quelle che sono pervenute all'onorevole Odorico.

Per ora almeno, fino a che non si possa procedere ad una generale revisione degli orari, non sembra dunque possibile eseguire quanto l'onorevole Odorico avrebbe desiderato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Odorico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ODORICO.** Posso assicurare l'onorevole sottosegretario di Stato che prima di presentare la mia interrogazione ho studiato coscienziosamente la questione e l'ho studiata anche su quegli orari classici, una specie di documenti assiri o babilonesi, dei quali in un certo momento l'amministrazione ha voluto fare insegnare l'interpretazione agli italiani. E mi risulta da questo studio che in fine dei conti lo scopo si potrebbe raggiungere mantenendo tutte le coincidenze che ci sono attualmente, cambiando forse qualche incrocio e naturalmente accelerando la marcia, non come di un diretto, ma semplicemente come di un treno accelerato. In questo caso tutte le coincidenze da Treviso, da Conegliano e da Casarza si potrebbero mantenere. Naturalmente arrivando ad Udine bisognerebbe aver guadagnato presso a poco quell'ora di ritardo della partenza del treno, il che non è impossibile, nè eccessivamente costoso, in rapporto allo scopo da raggiungere; perchè mi pare che la questione abbia anche un lato morale: il Friuli, questa nostra patriottica provincia, ha bisogno di sentirsi intimamente legata al resto della nazione: le ragioni sono evidenti, e non è necessario che io le esponga.

Per ottenere questo scopo uno dei mezzi migliori è quello di intensificare e migliorare le comunicazioni; e certamente non concorre a questo scopo il fatto che dei treni importantissimi, come il direttissimo 371, sia dalla Lombardia che dall'Emilia, arrivando a Mestre ed a Venezia, non hanno più seguito, come se la nostra provincia fosse al di là dei confini.

Pregherei quindi l'onorevole sottosegre-

tario di Stato, se non subito, al momento opportuno, di considerare la questione anche sotto questo aspetto, che mi pare abbastanza importante.

E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha cortesemente messo a dormire la mia questione, per ora, non ho che da raccomandargli di mettere la sua sveglia per un mese che non sia eccessivamente remoto.

**PRESIDENTE.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Castiglioni ai ministri degli interni e degli esteri « per sapere, se intendano riprendere col Governo austro-ungarico le trattative allo scopo, che, con le opportune garanzie sanitarie, sia permesso il transito del bestiame dei comuni di Savio, Cimbergo e Paspardo ai pascoli delle limitrofe Alpi di loro proprietà, site nel territorio trentino, e così, nel futuro almeno, sia evitato il ripetersi dei gravissimi danni sofferti pel divieto negli anni scorsi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** In seguito all'istanza avanzata dai tre comuni di Savio, Cimbergo e Paspardo per ottenere il libero esercizio del diritto di alpeggio nelle malghe di val di Daone di loro proprietà, il Ministero degli affari esteri, d'accordo con quello dell'interno, fin dall'agosto passato, diede istruzioni al nostro console ad Innsbruck perchè sostenesse le loro ragioni presso la luogotenenza imperiale. Questa ebbe a rispondere che aveva già respinto, per ragioni di polizia veterinaria, una analoga istanza di un certo signore Nicolussi di Daone, quale fideiussore dei mentovati comuni. Non ostante, in ossequio alle reiterate istanze del nostro console ad Innsbruck il luogotenente mandò un speciale ispettore sul luogo, perchè verificasse se veramente quei comuni si trovano in una condizione di isolamento tale, da poter loro applicare, sempre sotto la vigilanza sanitaria, una norma speciale, e far loro una condizione particolare.

L'ispettore rispose che questo isolamento non esiste, perchè alcune malghe sono a contatto diretto con quelle di proprietà degli austriaci e alcune altre non sono abbastanza lontane dalla malga nuova (mi pare si chiama così), e per la loro speciale configurazione, si prestano certamente e facilmente alla diffusione dell'afra epizootica dall'una all'altra, quando scoppiasse in qualcuna di tali malghe.

Siccome in quel tempo l'afta epizootica nel Bresciano inferiva, il Ministero non credè opportuno insistere, essendosi sollevato un gran timore in tutto il Tirolo per il contagio. L'onorevole Castiglioni saprà che l'articolo V della convenzione veterinaria italo-austriaca dell'11 giugno 1906 dà facoltà a ciascuna delle parti contraenti di limitare ed anche vietare del tutto l'importazione di animali di qualsiasi specie che sieno capaci di contrarre l'afta epizootica, quando questa si manifesti nel territorio di una delle parti contraenti.

Non ostante, il Ministero ripeterà ancora sollecitazioni al console di Innsbruck per vedere, appena sarà possibile, di indurre la luogotenenza ad esaudire i desideri dei tre comuni a cui l'onorevole Castiglioni si interessa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Castiglioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CASTIGLIONI.** Prendo atto di questa ultima dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato; e prego il Governo di voler riprendere queste trattative con attività ed energia, certo di difendere una causa giusta.

L'afta epizootica, le epizoozie, sono ragioni, che troppo spesso vengono usate in questa specie di rapporti internazionali; ma nel caso presente si dovrebbero eliminare dalle condizioni topografiche e dalle proposte speciali che avevano fatto i tre comuni interessati, d'accordo con l'Associazione zootecnica bresciana, che delle epizoozie si interessa non meno dell'autorità sanitaria.

Si tratta di dodici alpi, di dodici montagne, le quali costituiscono un bloccosolo, senza soluzione di continuità, e senza che vi s'innesti la proprietà di alcun'altra persona o corpo morale, e nel quale il bestiame nostro può entrare dai contigui comuni di Cimbergo, Saviore e Paspardo, e può rimanere per la stagione dell'alpeggio, senza venire menomamente a contatto col bestiame trentino. Poichè queste dodici alpi, meno due, sono contornate da roccie inaccessibili, e i comuni interessati, per eliminare ogni difficoltà, avevano appunto proposto di abbandonare le due alpi, da cui si potesse avere qualche contatto con le malghe trentine, per avere l'isolamento completo delle altri dieci. Essi naturalmente avevano offerto di assoggettarsi a tutte le prescrizioni sanitarie delle nostre leggi, alle visite, ai certificati (non se ne parla), ma alla osser-

vanza eziandio delle norme sanitarie dello Stato austriaco. Avevano proposto di assoggettarsi ad uno speciale servizio di vigilanza a loro spese durante la stagione dell'alpeggio.

Avevano finalmente proposto che quanto meno una Commissione mista, composta di persone competenti dei due Stati, effettuasse una ispezione sul luogo per accertarsi *de visu* della realtà delle cose esposte e della ragionevolezza delle proposte fatte. Orbene, malgrado tutto ciò, ancora l'anno scorso si rispose a questi comuni, che per l'afta, la quale serpeggiava in alcune plaghe della provincia bresciana, non si poteva permettere il passaggio nel contiguo territorio trentino; perchè l'afta avrebbe potuto diffondersi alle malghe di quel paese dalle Alpi di Gelle e di Campo - precisamente quelle due, che i comuni interessati avevano proposto di abbandonare. Si può facilmente immaginare, come questa risposta, sia stata accolta da quelle popolazioni, questa risposta, la quale non rispondeva alle proposte fatte, e non accoglieva nemmeno quella modestissima offerta di una visita sopra luogo per accertare lo stato delle cose. Si può comprendere di leggieri come questa risposta sia stata accolta dalle popolazioni, quando si pensi ai danni gravissimi che esse ne soffrono: i comuni perdono l'affitto dei loro terreni, qualche cosa come 11 mila lire all'anno, che per poveri comuni di montagna sono qualche cosa; e le popolazioni, non potendo usare di quei pascoli che rimangono abbandonati, hanno dovuto falciadiare, hanno dovuto ridurre il loro bestiame, e col rimanente andare a cercare altri pascoli, incontrando perdite che si calcolano a decine e decine di migliaia di lire. La questione per quei poveri comuni e le loro popolazioni, è una questione di vita o di morte; poichè se il divieto dovesse ancora perdurare, distruggerebbe la base dell'unica industria, dell'unica fonte di loro sostentamento.

Urge quindi che il Governo riprenda le trattative, e le conduca con alacrità e fervore, per regolare la vertenza secondo giustizia, e secondo i legittimi interessi dei nostri concittadini.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Battelli, al ministro degli affari esteri, « per sapere se e quali provvedimenti abbia presi in merito alla esclusione della lingua italiana come lingua ufficiale del Congresso internazianale dei pri-

mi soccorsi e salvataggi che si terrà a Francoforte sul Meno nel prossimo giugno ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel rispondere all'onorevole Battelli mi riferisco innanzi tutto alle parole, che ebbi a dire nella seduta dell' 11 marzo scorso all'onorevole Santini, il quale aveva interrogato sullo stesso argomento. Allora dissi che il Ministero degli affari esteri fino dal 1902 aveva rivolto una circolare ai nostri rappresentanti all'estero, invitandoli a vigilare perchè la lingua italiana venga ammessa fra quelle, di cui è concesso ufficialmente l'uso nei vari congressi internazionali.

Venendo al fatto speciale, ossia al Congresso dei primi soccorsi e salvataggi, che avrà luogo a Francoforte sul Meno nel giugno prossimo, debbo aggiungere all'onorevole Battelli, come, appunto fino dal marzo, ossia subito dopo che io ebbi dato questa risposta alla Camera, furono impartite analoghe istruzioni ai nostri rappresentanti in Germania, perchè agissero nel senso di ottenere, che fosse ammessa ufficialmente la nostra lingua al Congresso.

I nostri rappresentanti, e cioè l'ambasciatore a Berlino e il console generale a Francoforte, hanno condotto vive ed assidue pratiche; ma io non sono ancora in grado di dire quale ne sia l'esito definitivo, perchè quei nostri agenti, malgrado le insistenze loro fatte, e da essi fatte in questi giorni stessi, non hanno potuto ancora avere una risposta definitiva.

Assicuro peraltro l'onorevole Battelli che, qualunque sia l'esito presente, il Governo non mancherà di occuparsi con alacrità perchè, nell'avvenire almeno, sia in questi congressi data ospitalità alla nostra lingua, secondo il suo e nostro desiderio comune.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli per dichiarare se sia soddisfatto.

BATTELLI. Potrei dirmi per metà soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato; soddisfatto per le pratiche, che egli ha fatto perchè la lingua italiana sia ammessa ufficialmente in questi congressi, non soddisfatto per il risultato, il quale, non per parte del Ministero, ma certo de' suoi rappresentanti all'estero, non è stato molto sollecito.

Basta ricordare che altra volta avvenne una cosa simile nei congressi medici, es-

sendo ministro l'onorevole Baccelli; ed io ricordo che quindici giorni dopo la lingua italiana, esclusa nei congressi, fu subito ammessa.

Soggiungo che in questo caso noi dovremmo avere un maggiore diritto di quello, che si aveva quando si trattò di un congresso scientifico, al tempo dei congressi medici, perchè questi congressi per i salvataggi e la pubblica assistenza può dirsi che abbiano la loro culla in Italia, nella Toscana, in Firenze, culla della lingua italiana, dove furono istituite quelle associazioni di misericordia, da cui sono derivate le società di pubblica assistenza.

Non si comprende perchè certe parole, create, diremo così, in Italia, che si adoperano nel gergo di quelli, che guidano queste compagnie di pubblica assistenza, debbano essere escluse come una quantità trascurabile.

Prego quindi di insistere perchè con maggiore energia si riesca ad ottenere che la nostra lingua, non solo per l'onore d'Italia, ma per la necessità delle cose da discutere, non sia esclusa da questi congressi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle altre interrogazioni è rimesso ad altra seduta.

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: uno riguardante la vendita di terreni arenili demaniali al comune di Rimini, che prego la Camera di mandare alla Commissione del bilancio; l'altro, riguardante modificazioni al disegno di legge sul rordinamento del regime dei tratturi del tavoliere di Puglia, che prego la Camera di mandare agli Uffici.

Chiedo anche che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza, insieme con l'altro, che fu presentato anticipatamente nella stessa Sessione parlamentare, e che non è ancora stato portato dinnanzi agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di un disegno di legge riguardante la vendita di terreni arenili demaniali al comune di Rimini.

L'onorevole ministro delle finanze chiede che questo disegno di legge sia deferito al-

l'esame della Commissione generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni così si intende stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di altro disegno di legge sul regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e che l'esame ne sia deferito agli Uffici, insieme con un altro disegno di legge sullo stesso argomento. Non essendovi osservazioni in contrario così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per presentare dei disegni di legge.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge 15 luglio 1906 concernente provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna; altro disegno di legge per l'approvazione preventiva dei tori; infine un terzo disegno di legge per concorso dello Stato alla Mostra agricola zootecnica ed industriale che avrà luogo in Piacenza nei mesi di agosto e settembre 1908.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge 15 luglio 1906 concernente provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna;

Approvazione preventiva dei tori;

Concorso dello Stato alla Mostra agricola, zootecnica ed industriale che avrà luogo in Piacenza nei mesi di agosto e settembre 1908.

Questi disegni di legge saranno inviati agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro per presentare dei disegni di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per convalidazione di decreti reali per prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste durante le vacanze parlamentari.

Altro disegno di legge per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su

alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Altro disegno di legge per proroga del termine per il cambio delle cartelle del Credito fondiario del Banco di Napoli.

Infine, due note di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri ed allo stato di previsione per l'entrata dell'esercizio finanziario 1908-909.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti reali per prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste durante le vacanze parlamentari.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Proroga del termine per il cambio delle cartelle del Credito fondiario del Banco di Napoli.

Note di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri ed allo stato di previsione per l'entrata dell'esercizio finanziario 1908-909.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Invito gli onorevoli segretari a procedere al sorteggio.

LUCIFERO, *segretario,* procede al sorteggio.

### Ufficio I.

Abbruzzese, Abignente, Arlotta, Barnabei, Barzilai, Bertarelli, Bettolo, Bianchini, Borsarelli, Bovi, Camerini, Campi Numa, Carnazza, Casciani, Cimati, Dal Verme, Dari, De Seta, De Stefani Carlo, De Tilla, Di Lorenzo, Farinet Alfonso, Fiamberti, Gallina Giacinto, Giolitti, Goglio, Guicciardini, Lucchini, Luzzatto Arturo, Malcangi, Mango, Marazzi, Marcello, Miliani, Molmenti, Orlando Vittorio Emanuele, Papadopoli, Pescetti, Petroni, Poggi, Rava, Ricci

Paolo, Rienzi, Rizza Evangelista, Rizzo Valentino, Rosadi, Ruffo, Scaglione, Solinas-Apostoli, Sonnino, Staglianò, Strigari, Suardi, Tedesco, Venditti, Zerboglio.

*Ufficio II.*

Benaglio, Berenini, Bertetti, Biancheri, Bianchi Emilio, Bona, Bruniali, Buccelli, Cacciapuoti, Cardani, Cavagnari, Cornalba, Cortese, Da Como, Daneo, Danieli, De Andreis, De Asarta, De Gennaro, Del Balzo, Della Pietra, Dell'Arenella, Donati, Ferrarini, Ferri Enrico, Gavazzi, Gorio, Grassi-Voces, Gualtieri, Guarracino, Jatta, Landucci, Libertini Gesualdo, Luciani, Magni, Malvezzi, Manna, Mantovani, Mariotti, Martini, Masini, Materi, Matteucci, Melli, Modestino, Monti Gustavo, Morpurgo, Pellerano, Raccuini, Richard, Soulier, Tasca, Teso, Tizzoni, Vendramini, Vicini.

*Ufficio III.*

Alessio Giulio, Arigò, Baccelli Guido, Camagna, Cantarano, Carboni-Boj, Cerulli, Ciartoso, Cipriani-Marinelli, Cirmeni, Comandini, Cottafavi, Curioni, Dell'Acqua, De Luca Ippolito Onorio, De Nava, Falletti, Fazi Francesco, Fede, Fera, Ferraris Maggiorino, Gattorno, Giunti, Giusso, Gucci-Boschi, Gueritore, Lucifero Alfonso, Lucifero Alfredo, Luzzatti Luigi, Majorana Angelo, Maraini Emilio, Mazzitelli, Medici, Mezzanotte, Morelli Enrico, Pandolfini, Pennati, Pozzi Domenico, Raggio, Rastelli, Romanin-Jacur, Roselli, Rossi Teofilo, Salandra, Schanzer, Spada, Spirito Beniamino, Spirito Francesco, Tanari, Torlonia Giovanni, Vallone, Vecchini, Venezia, Ventura, Villa, Wollemborg.

*Ufficio IV.*

Alessio Giovanni, Angiolini, Baccelli Alfredo, Baranello, Battaglieri, Bertesi, Capece-Minutolo, Cappelli, Celesia, Centurini, Cesaroni, Cipelli, Colajanni, De Giorgio, Di Cambiano Ferrero, Fazzi Vito, Florena, Fracassi, Francica-Nava, Fulci Ludovico, Fusco, Fusinato, Gatti, Larizza, Lazzaro, Leone, Lucca, Margaria, Merci, Montemartini, Morando, Nuvoloni, Ottavi, Paganicosa, Pala, Pansini, Pastore, Pilacci, Pinchia, Pistoja, Placido, Queirolo, Ravaschieri, Riccio Vincenzo, Ridola, Rota Attilio, Sacchi, Sanseverino, Scano, Sili, Simeoni, Tecchio, Tinozzi, Umani, Valli Eugenio, Weil-Weiss.

*Ufficio V.*

Aguglia, Aubry, Battelli, Bernini, Bertolini, Borciani, Boselli, Bottacchi, Brandolin, Brizzolesi, Ciccarone, Cocco-Ortu, Cocuzza, Coffari, Costa Andrea, Cuzzi, Dagosto, D'Alì, De Marinis, De Michetti, Di Rudinì Carlo, Di Sant'Onofrio, Di Stefano Giuseppe, Faranda, Ferraris Carlo, Finocchiaro Aprile, Gallino Natale, Giaccone, Grippo, Manfredi, Marzotto, Masoni, Masselli, Mendaja, Meritani, Montagna, Montauti, Nicolini, Pais-Serra, Pascale, Pellecchi, Pipitone, Podestà, Pozzo Marco, Rampoldi, Rasponi, Rebaudengo, Rochira, Romano, Rota Francesco, Semmola, Sesia, Squitti, Stoppato, Torlonia Leopoldo, Turbiglio.

*Ufficio VI.*

Abozzi, Agnini, Albasini, Astengo, Bizzozero, Botteri, Calissano, Calvi Gaetano, Cameroni, Campus-Serra, Canevari, Capaldo, Caputi, Carmine, Castoldi, Celli, Chimirri, Chiozzi, Ciacci Gaspero, Ciappi Anselmo, Cimorelli, Ciuffelli, Codacci-Pisanelli, Costa-Zenoglio, De Nobili, De Novellis, Fabri, Falaschi, Fasce, Gallini Carlo, Galluppi, Guastavino, Majorana Giuseppe, Marinuzzi, Mauri, Mazziotti, Mira, Mirabelli, Morelli-Gualtierotti, Orlando Salvatore, Orsini-Baroni, Paniè, Pini, Pompilj, Rossi Gaetano, Rummo, Santoliquido, Scalinì, Taroni, Testasecca, Treves, Turati, Turco, Valle Gregorio, Verzillo.

*Ufficio VII.*

Albertini, Aliberti, Aroldi, Badaloni, Bianchi Leonardo, Campi Emilio, Cascino, Cassuto, Castellino, Ciccarelli, Compans, Croce, Di Rudinì Antonio, Facta, Falcioni, Falconi Nicola, Felissent, Fili-Astolfone, Fortis, Fortunati Alfredo, Fortunato Giustino, Galli, Giovagnoli, Giovanelli, Giuliani, Greppi, Libertini Pasquale, Maraini Clemente, Maresca, Marescalchi, Masciantonio, Masi, Morgari, Moschini, Negri De Salvi, Odorico, Pavia, Pavoncelli, Personè, Pozzato, Quistini, Rocco, Salvia, Sanarelli, Scaramella-Manetti, Scellingo, Serristori, Silva, Talamo, Targioni, Teodori, Todeschini, Valentino, Zabeo.

*Ufficio VIII.*

Agnesi, Arnaboldi, Artom, Avellone, Balzarini, Baragiola, Bolognese, Bonicelli, Borghese, Calleri, Cao-Pinna, Carcano, Carugati, Chimienti, Conte, Curreno, D'Aronco,

De Amicis, De Luca Paolo Anania, Di Saluzzo, Di Scalea, Di Trabia, Falconi Gaetano, Fani, Farinet Francesco, Ferri Giacomo, Franchetti, Furnari, Galimberti, Ginori-Conti, Girardi, Lacava, Loerò, Lucernari, Luzzatto Riccardo, Meardi, Orioles, Pinna, Pugliese, Raineri, Resta-Pallavicino, Rizzone, Rossi Enrico, Rovasenda, Ruspoli, Santamaria, Santini, Saporito, Scoreiariani-Coppola, Sinibaldi, Solimbergo, Sormani, Spallanzani, Torrigiani, Vetroni, Visocchi.

*Ufficio IX.*

Agnetti, Albicini, Antolisei, Aprile, Barracco, Bastogi, Bergamasco, Bissolati, Bracci, Callaini, Calvi Giusto, Camera, Castiglioni, Chiesa, Colosimo, Cornaggia, Credaro, Crespi, D'Alife, De Bellis, De Felice-Giuffrida, De Michele-Ferrantelli, De Risseis, De Viti De Marco, Faelli, Fradeletto, Fulci Niccolò, Galletti, Gaudenzi, Giardina, Giordano-Apostoli, Graffagni, Guerci, Gussoni, Leali, Macola, Marghieri, Marsengo-Bastia, Massimini, Monti-Guarnieri, Nitti, Pantano, Pasqualino-Vassallo, Prinetti, Reggio, Rizzetti, Romussi, Ronchetti, Rondani, Rossi Luigi, Rubini, Sichel, Valeri, Viazzi, Zaccagnino.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Guarentigie e disciplina della magistratura.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione del disegno di legge: Guarentigie e disciplina della magistratura ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.  
(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.  
(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Poichè nel riprendersi la discussione di questo importante disegno di legge sono per primo a parlare, mi permettano i colleghi che io rivolga all'onorevole ministro guardasigilli l'augurio che egli ritrovi la serenità dello spirito addolorato nell'altezza dei doveri del suo ufficio ministeriale.

Mi sono domandato: Devo parlare? devo rimanifestare idee e convinzioni già altra volta manifestate in occasioni diverse a riguardo delle guarentigie dell'ordine giudiziario?

In questo frantoio, dirò così, di energie, spesso le convinzioni o si attenuano o si abbandonano, ma al riguardo io devo confessare che nessuna delle mie convinzioni io ho abbandonato, e sono rimasto un po' solitario. E questo fatto di essere rimasto un tantino solitario può confortare coloro i quali potrebbero ritenersi in certo modo (e con giusta suscettibilità apprezzabilissima) feriti dalle mie opinioni, le quali, del resto, non riguardano persone ma riguardano cose, o più precisamente riguardano un istituto, il quale, secondo il mio pensiero, è di tale delicata natura che va circondato dalle maggiori salvaguardie, dalle maggiori guarentigie.

Inspirandomi naturalmente al concetto di vedere l'ordine giudiziario elevato al più alto punto nella stima del paese, nella coscienza del pubblico, io ho sempre pensato che non sia possibile tutto ciò, mantenendo i magistrati o trattenendoli in quello che è il passionato gorgo delle lotte politiche, amministrative ed anche di altro genere. Ho sempre pensato che il mantenerli in queste condizioni fosse un non senso, che si è potuto spiegare sin qui perchè il tumultuoso raffazzonamento della legislazione nei decenni decorsi ha potuto lasciar passare dei principii, i quali non rispondono alla realtà delle cose ed ai bisogni del paese, e non rispondono neppure alle tradizioni nostre, le quali erano molto lontane da questo punto. Ma oggi che la lotta politica, la lotta amministrativa, la lotta dei partiti è ben altra cosa da quella che era nel 1860, da quella che era nel 1870 e perfino da quella che era ieri, non può ammettersi che il magistrato rimanga indifferente completamente a questo affaticarsi dei partiti, a queste passioni partigiane, dovendo egualmente non solo amministrare giustizia sulle cose indipendenti da queste lotte, ma anche amministrare giustizia perfino su cose, le quali prendono radice proprio in queste lotte amministrative e politiche.

Io non so concepire un magistrato, il quale per avventura abbia affrontato le lotte elettorali personalmente, non lo so concepire, in nessun modo, sereno, rigido applicatore delle leggi, non personalmente per sè, ma per quel che è accaduto a quella compagine dalla quale è portato su, poichè si tratta di cose le quali potrebbero anche essere oggetto di biasimo.

Io non posso concepire come questo magistrato che già è travolto da queste passioni,

possa ad un tratto spassionarsi, ad un tratto diventare il rigido ministro della legge. E io non so concepire un magistrato, che noi persino deleghiamo a presiedere i comizi, che possa dimenticare tutto quello che accade nell'ambito delle lotte partigiane. Ed è proprio per affetto all'istituto ed alle persone degnissime che lo compongono che io rivolgo a me ed ai miei onorevoli colleghi la domanda se non sia il caso di provvedere.

Come dicevo poc'anzi, molte opinioni si temperano qui, e molte si abbandonano. Ed io voglio anche ammettere che debba attenuarsi questo mio pensiero, questa mia convinzione assoluta. In che modo? Lasciando almeno agli ultimi stadi, agli ultimi gradi della magistratura la possibilità di accedere nell'ambito delle aule legislative e dei Consigli amministrativi. In questo caso il pericolo è minore, perchè nessun vero legame, nessun profondo legame può esservi fra queste lotte politiche ed amministrative, con lo spirito di un magistrato che è già arrivato al culmine della sua carriera: egli nulla ha da temere, nulla ha da sperare. Posso ammettere questa attenuazione; ma in verità, logicamente, non potrebbe neppure essa giustificarsi.

E per non far perdere tempo alla Camera e per non tediare i colleghi, riassumerei questo pensiero, che ho più volte manifestato, nel divieto di far parte delle Camere elettive a tutti i magistrati, fino al grado di consigliere di appello; nel divieto di appartenere a qualunque Consiglio comunale o provinciale ed a Giunta di ordine amministrativo.

Questo mi pare indispensabile. Se noi abbiamo voluto sollevare con tutti i progetti presentati dall'onorevole ministro Orlando, e fin qui degnamente e con plauso votati dal Parlamento, abbiamo voluto sollevare le condizioni della magistratura, ed ora tendiamo a creare degli organi i quali ne tutelino i diritti e la indipendenza, se noi vogliamo questo, dobbiamo volere anche l'altro termine, cioè che la magistratura esca fuori dal gorgo di queste passioni partigiane, e possa essere giudice sereno di tutte le competizioni economiche, politiche, amministrative che possano imperversare nel paese.

Un altro mio convincimento è che la legge non provveda a sufficienza in ordine agli arbitrati. La legge dice, che la funzione di arbitro è vietata al magistrato, salvo quando è disposto dalla legge. Ciò dispo-

nevano anche altri progetti anteriori a quello attuale, come il progetto Gianturco, come il progetto Bonasi. Ma è veramente giusto tutto ciò? È veramente commendevole? Il magistrato deve essere giudice di tutte le contese; noi lo facciamo spesso arbitro per forza di legge quando allo Stato piace. Allo Stato...: in quale forma? Non allo Stato politico, ma allo Stato gestore; allo Stato che *jure gestionis* contratta, che *jure gestionis* ha rapporto coi terzi. Allora noi creiamo arbitro il magistrato, il quale potrà, dovrà, o collettivamente o isolatamente, giudicare poi per via traversa di ciò che fu principio e base del suo arbitrato. Ora tutto questo mi pare assurdo. Del resto, si possono comprendere anche le deviazioni dal retto sentiero, ma devono avere una ragione, un bisogno.

E che bisogno v'è? Io non lo vedo. Si dice « lo dà la legge »: ora io mi accontenterei se si trattasse di leggi organiche, ma non di leggi frammentarie.

In ogni piccola leggina si dice che le questioni, che possono sorgere, saranno risolte per mezzo di arbitrato, e che il collegio degli arbitri sarà composto da un consigliere nominato con date forme, ecc., e si tratta di leggine, le quali non hanno carattere organico: io comprenderei questo se si trattasse di leggi organiche, quando per ragioni generali, si vuole un arbitrato in quelle condizioni: ma qui si tratta di leggi speciali, che attengono soprattutto alla funzione di gestione, e non è giusto che lo Stato crei a sè stesso un diritto singolare, che, del resto, non ha poi salvaguardato sempre, anzi nella maggior parte dei casi non ha salvaguardato affatto, l'interesse dello Stato.

Debbo anzi al riguardo fare un ricordo. Ho parlato nel medesimo senso in altro momento: ho portato qui la voce della Giunta generale del bilancio, la quale ha fatto l'esplicito voto (ed incaricò me di riferirne) che la Camera e il Governo tenessero conto di questo suo desiderato, che cioè fossero esclusi i magistrati dall'arbitrato.

Quindi io rafforzo ora la mia opinione individuale con quella ben più autorevole, che la Giunta generale del bilancio ha altra volta manifestato.

Dunque mi riassumo su questo punto: io comprendo che un magistrato faccia parte di un collegio arbitrale quando si tratta di leggi organiche, ma non quando si tratta di leggi frammentarie.

Un altro punto su cui mi piacerebbe, onorevole ministro, di vedere riprodotto un concetto, che fu già, se non erro, nel disegno di legge dell'onorevole Gianturco, presentato nel 1900, riflette il ripristino del divieto per i magistrati di far parte di associazioni civili e commerciali.

Come è possibile immaginare un magistrato che sia amministratore di una società anonima? Siamo sempre nel medesimo tema scottante.

Un magistrato, che ha potuto rilevare o assistere ad una incongruenza (diciamo così) ad una non uniformità, non conformità di atti alla legge, come potrà poi essere buon giudice di fronte a terzi, che appartengono all'istituto, di cui egli fa parte?

Tuttociò io non dico perchè voglia fare onta a questo nuovo istituto, ma perchè voglio salvaguardarlo anche dal sospetto, che spesso fa maggior danno della realtà delle cose.

E vengo, da ultimo, al divieto delle informazioni, divieto che io rassomiglierei ad una specie di concrezione calcarea, formata attraverso i secoli, a base di sospetti.

Sono partigiani del divieto tutti i magistrati, ed è logico ed umano: ma per me qui sta il pericolo maggiore.

Sono vietate le informazioni del magistrato. Quali? Quelle che i rispettosissimi della legge vorrebbero fare al magistrato e non fanno per rispetto alla legge, o quelle che i magistrati, rispettosissimi della legge e della loro dignità, non si fanno fare.

Ma è sempre esatto e vero questo? Io non lo penso.

Nella procedura antica napoletana avevamo due istituti regolati (perchè i fatti umani è bene spesso regolarli, non già vietarli, perchè, anche vietati, si verificano lo stesso a danno di coloro che rispettano la legge) primo, quello della narrativa concordata, secondo, quello delle informazioni regolate da legge.

La narrativa concordata era un istituto diretto ad accertare in contraddittorio i fatti senza dei quali un giudizio sereno e sicuro è impossibile.

Quale era la forma? Una delle parti notificava all'altra il fatto, notificando altresì i documenti depositati. L'altra parte faceva lo stesso. Evidentemente c'era del dissenso, ed allora le parti erano convenute dinanzi al magistrato a concordare, oppure a vedere il fatto accertato, a base dei do-

cumenti, dal magistrato. Su questa base il collegio era chiamato a decidere e non su altro: non sulla poesia e meno ancora sull'insidia.

Oggi il processo civile specialmente è diventato assai spesso una fonte d'insidie. Si presentano fasci di documenti all'ultima ora, senza poterli controllare, che hanno tutta l'apparenza della verità.

Ora questa sapiente istituzione la quale tutelava davvero i diritti delle parti e produceva anche l'altro beneficio di una vera elevazione giuridica tanto del foro quanto della magistratura, che era così costretta ad ipotizzare le questioni giuridiche sinceramente e senza quelle tali possibili insidie, che si dicono insidie sorgenti dal fatto non bene accertato, e produceva, come ha prodotto, il lustro del foro e della magistratura, lasciando una vera traccia luminosa nella scienza giuridica del paese; questa istituzione un bel giorno fu disprezzata, forse anche perchè ignorata da coloro che legiferavano.

Torno all'altro argomento, quello delle informazioni. Erano esse vietate? No, erano permesse, ma permesse solo in contraddittorio di tutti i difensori. Ecco la garanzia. Invece ora le avrete e le avrete sempre non confessate e non confessabili, ma le avrete lo stesso e più insidiose.

Ecco perchè con un altro emendamento ho richiamato l'attenzione della Camera e del ministro affinché, anche limitandole a casi eccezionali, in quanto lo stesso collegio lo ritenga opportuno, vista la mole e la difficoltà di una lite, siano permesse, ma in camera di consiglio e di contraddittorio di tutti i difensori delle parti.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Siamo d'accordo.

ABIGNENTE. Questi sono i quattro miei desiderati e, siccome ho promesso di essere breve, chiudo nella speranza che essi, consegnati in pochi emendamenti, siano bene accolti dall'onorevole ministro e dalla Camera. Se ciò non accadrà, avrò fatto semplicemente il mio dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cascino.

CASCINO. Onorevoli colleghi, anche a me, modesto cultore di discipline giuridiche, sia consentito di esporre alcune idee intorno a questa riforma che tanto ha affaticato la mente di studiosi governanti, e che, attesa da tempo, è venuta finalmente

in porto per opera dell'onorevole Orlando. La magistratura presenta da anni gravi sintomi che rivelano l'esistenza di molti mali.

Una ridda di scandali ha fatto passare su di essa una specie di ondata di sospetti e di diffidenze che ne ha scosso il prestigio ed ha diminuito nella pubblica coscienza il supremo valore sociale della giustizia.

Era tempo, o signori, che si pensasse a studiare il male ed a provvedere ai rimedi. Diagnosi e terapia. Ed a questo appunto ha pensato l'onorevole Orlando, il quale, con mano decisa, ha provveduto alla epurazione della magistratura, ed alla graduale ma larga riforma giudiziaria, ha dato tutto il valore della sua mente, tutta l'energia del suo animo.

Ed eccoci qui a discutere di questa riforma giudiziaria, a discuterne però, io penso, per quanto riguarda qualche modalità, qualche punto secondario, perchè il disegno, nelle sue grandi linee, merita tutto il nostro plauso, e nella parte specialmente che riguarda la dispensa dagli impieghi e l'incompatibilità di sede contiene prescrizioni che ci assicurano fin da ora del più retto funzionamento della giustizia.

Però all'articolo 3 del progetto io mi sono permesso di presentare un emendamento.

L'articolo 3 suona così: « I magistrati dei tribunali e delle Corti di appello non possono appartenere a corpi giudiziari nella cui circoscrizione i loro parenti fino al secondo grado o i loro affini di primo grado esercitino abitualmente la professione di avvocato o di procuratore ». Ora io in verità non comprendo perchè il ministro abbia voluto insinuare in questa disposizione la parola « abitualmente ».

Per accennare ai precedenti legislativi più vicini ricordo che nel progetto Zanardelli-Cocco Ortu del 1903 all'articolo 35 non si aveva affatto questa parola e neppure all'articolo 57 del progetto Gallo: la trovo solo per la prima volta nel progetto Ronchetti del 1905 all'articolo 3 ed ora la veggio riprodotta nel progetto Orlando.

Ma in nessuna delle due relazioni che precedono i progetti degli onorevoli Ronchetti ed Orlando trovo alcuna ragione che giustifichi questa parola « abitualmente ».

Anzi penso che essa sia superflua e rappresenti un pericolo. È superflua, perchè nel concetto di esercizio professionale è già implicito quello della successione con-

tinua di atti professionali, senza che occorra aggiungere la parola « abitualmente ».

È anche pericolosa perchè si presta ad una interpretazione equivoca e quindi variabile della legge, tale che si può prestare benissimo all'arbitrio. Per Tizio può essere esercizio professionale abituale il fare dieci cause all'anno, in un dato luogo, per Caio ce ne vorrebbero cento. Occorre invece, a me pare, una disposizione precisa, obiettiva, che non dia luogo a possibili varie interpretazioni, e per questo appunto ho proposto la soppressione della parola *abitualmente*, in modo che si parli in genere di esercizio professionale senza limitazione alcuna.

Forse mi si obietterà che con questa mia proposta si verrebbe a diminuire l'applicazione del principio della inamovibilità del magistrato, ma io rispondo che così non è. Io sono fautore convinto della inamovibilità, intendo questa parola nel largo senso, come inamovibilità di sede, così come va intesa dallo Statuto e dalla legge Siccardi del 1851: perchè io riconosco che l'inamovibilità del magistrato è appunto quel supremo presidio che garantisce gli ordini giudiziari dalle inframmettenze politiche e dalle esorbitanze del potere esecutivo. Ma questa prerogativa della magistratura va, come tutte l'altre, disciplinata, non già per scemarne il valore, ma per impedirne appunto gli abusi. Ed abusi noi avremmo, se lasciassimo al criterio variabile dei ministri e del Consiglio superiore della magistratura l'interpretazione e la portata della frase « esercizio professionale abituale », quando il dire « esercizio professionale » senza che si richieda espressamente l'abitudine di esso, esprime già uno stato di fatto che basta a far sorgere attorno al magistrato una corrente di sospetti e di diffidenze tali da scuotere il principio della giustizia.

Ho fermato poi la mia attenzione sull'articolo 7 del disegno di legge. Questo articolo prescrive l'obbligo del segreto d'ufficio. E qui dichiaro subito che, salvo la formula, io consento perfettamente nell'ordine di idee espresso dall'onorevole ministro quando egli dice, nella sua preziosa relazione, che « il segreto è doveroso non solo per garantire l'esito delle procure e l'eguaglianza nella offesa e difesa giudiziale delle parti contendenti, ma a conforto altresì del prestigio dell'ordine giudiziario ed a tutela dei più intimi interessi delle persone e delle famiglie ».

Appunto per questo io dissento dall'onorevole Callaini, il quale proponeva questo articolo: « Nelle deliberazioni collegiali però è concessa al magistrato e ai magistrati dissidenti la facoltà di dichiarare il loro voto di scissura ed alle parti interessate il diritto di averne copia autentica ». E dissento per queste brevi, ma, mi sembra, invincibili, ragioni.

Anzitutto, con l'approvazione della proposta dell'onorevole Callaini, vedrei scosso il principio della collegialità, mentre poi è risaputo che appunto nella collegialità risiede la forza maggiore della sentenza.

In secondo luogo, l'onorevole Callaini vorrebbe dare al magistrato dissidente la facoltà di esprimere, in quella forma che egli suggerisce, il suo giudizio. Ma io penso che all'atto pratico nessun magistrato verrebbe a valersene; perchè supponiamo che quello rimasto in minoranza sia il presidente ed egli non darà mai al pubblico questo spettacolo di essere rimasto in minoranza, di fronte a colleghi che lo hanno soverchiato. Od invece è un altro giudice del collegio ed egli non vorrà dare questa prova di ribellione, dirò così, all'abilità del presidente e degli altri colleghi forse più anziani di lui che lo hanno vinto nella decisione.

Inoltre a che pro dare questa facoltà al magistrato di manifestare in quella forma il suo giudizio? Certamente quando c'è una parte la quale, rimasta soccombente, si crede lesa nei suoi diritti, questa parte ha il rimedio legale, può fare appello nel caso di sentenza di prima istanza, o può far ricorso in caso di sentenza di appello.

Nè certamente l'onorevole Callaini vorrà estendere il suo principio alla Cassazione, venendosi a scuotere in tal caso il valore morale e giuridico dei pronunziati del supremo collegio, i quali, per quanto tra essi contraddittori, (e dopo tutto l'uniformità non è consentanea e conforme al progresso delle idee) tuttavia debbono servire di norma nella interpretazione della legge.

Però io non consento neppure nella formula ministeriale nè in quella proposta dalla Commissione. « I magistrati, si dice, debbono osservare il segreto su quanto riguarda le loro deliberazioni ed ogni affare da essi trattato ». Nel disegno di legge proposto dall'onorevole Ronchetti la formula proposta all'articolo 10, e che era più larga, era questa: « I magistrati che non osservano il segreto delle deliberazioni in genere e contravvengono ecc. ».

Era anche più larga la formula adottata nel progetto Daneo all'articolo 70 che diceva: « I magistrati che non osservino il segreto d'Ufficio e delle deliberazioni ecc. ».

Come si vede, erano queste formule più larghe ed anche preferibili, perchè il segreto d'Ufficio non deve essere soltanto osservato dal magistrato che ha preso parte alle deliberazioni, e perchè nei collegi giudiziari vediamo spesso magistrati che assistono alle discussioni e alle votazioni pur non prendendo parte al provvedimento; ebbene, questi magistrati possono benissimo violare il segreto d'ufficio che sta a garanzia della giustizia e che sta a tutela degli interessi più intimi delle parti e delle famiglie; ecco perchè io mi sono permesso di proporre il seguente articolo da sostituirsi all'articolo 7 del disegno di legge:

« I magistrati debbono osservare il segreto in tutto quanto riguarda le deliberazioni ed in ogni altro affare giudiziario ».

E passo ad esaminare brevemente l'articolo 8.

Questo articolo vieta ai magistrati di ricevere informazioni private relativamente alle cause pendenti davanti ad essi; secondo me, ha fatto bene il ministro a prescrivere questo divieto con sanzioni che la legge stessa stabilisce e bene ha fatto anche la Commissione a proporre una formula più rigorosa perchè le informazioni auricolari, date quando le cause sono già in deliberazione, spesso si risolvono in un'insidia tesa alla buona fede del magistrato e dell'avversario.

Però occorre distinguere le cause penali dalle cause civili; le prime sono sempre discusse, le seconde non lo sono mai, o lo sono assai raramente, per modo che le cause civili sono soltanto decise in seguito allo studio delle comparse senza alcuna parola che chiarisca e che illumini il magistrato ne' suoi dubbi. Ora, può avvenire, e spesso avviene, che il magistrato senta lui il bisogno di uno schiarimento che tranquillizzi la sua coscienza. Ora se con tale disposizione impediamo al magistrato il contatto con le parti e lo rinchiudiamo nel segreto del suo ufficio, lo mettiamo in condizione di commettere gravi errori che vanno poi a danno delle parti e quindi anche a danno della giustizia. Se dunque è opportuno il divieto alle parti di avvicinare il magistrato e di fornirgli informazioni, non parmi opportuna la segregazione completa del magistrato.

Proporrei perciò un sistema misto che contemperasse i difetti de' due sistemi, e riunisse i vantaggi dell'uno e dell'altro.

Proporrei cioè che si desse al magistrato la facoltà di sentire le parti in contraddittorio e contemporaneamente in Camera di consiglio tutte le volte che lo studio della causa esigesse che egli fosse illuminato su qualche punto della controversia; ed ecco perchè propongo di aggiungere dopo il primo comma dell'articolo 8 il seguente:

« Però nelle cause civili, e quando ne sentano il bisogno, è loro data facoltà di udire contemporaneamente in Camera di consiglio le parti interessate ».

In questo modo mi pare che venga rimosso il pericolo di insidie in ogni genere, dovendo le sentenze del magistrato rispondere all'interesse delle parti, alla coscienza del magistrato stesso e agli alti fini della giustizia.

E poichè siamo ad esaminare l'opera del magistrato in Camera di consiglio vorrei rivolgere all'onorevole ministro una raccomandazione. Forse quello che dico non entra nella legge e forse anche ci potrebbe entrare; ma comunque potrà certo provvedervi con disposizione regolamentare o con circolari. A me stesso è capitato di vedere presidenti i quali stanchi o per vecchiaia, o per malattia, o per altre ragioni, non promuovono le discussioni in Camera di consiglio, che pure sono quelle che maturano le deliberazioni e formano il magistrato; molto meno espongono i motivi della sentenza, e così è avvenuto che si sono avute sentenze rese esecutorie senza conoscerne le motivazioni.

Questo avviene per buona ventura assai raramente, avviene in ispecie in tribunali dove si hanno aggiunti giudiziari privi di pratica e di esperienza. Ma come ben si dice nella relazione ministeriale, essi appartengono al noviziato giudiziario, essi sono le reclute della milizia togata, che la magistratura superiore deve vigilare.

Onorevoli colleghi, io ho finito: io ho esposto poche idee così come la pratica giudiziaria me l'ha suggerito, così come me l'ispirava il grande amore per la giustizia e spero che l'onorevole ministro vorrà onorare della sua considerazione queste mie poche idee. Ma checchè ne sia, una sola cosa desidero: desidero che questo progetto divenga al più presto legge dello Stato, perchè così soltanto le idee riformatrici dell'onorevole Orlando potranno avere il loro

compimento e così soltanto si potrà dare al nostro paese una giustizia equa, illuminata ed indipendente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti nella discussione generale...

MARGHERI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Ho domandato di parlare mentre parlava l'onorevole Abignente sopra il punto riflettente le informazioni. Pur condividendo molte delle sue osservazioni, credo che l'emendamento che egli ha presentato, e che è stato presentato anche dall'onorevole Cascino, accenni ad una condizione di cose la quale si verifica e può verificarsi senza che vi sia bisogno di una analoga tassativa dichiarazione in un testo di legge, salvo che questa dichiarazione non sia chiamata particolarmente ad eccitare i capi di collegio a ricorrere all'invocato espediente, molto più di quello che attualmente non facciamo. Ma chi è pratico di affari forensi sa che quando una causa ne presenti la necessità è molto difficile che il presidente si rifiuti ad udire gli avvocati in contraddittorio in Camera di consiglio. Anzi accade spesso volte di constatare che i presidenti, naturalmente per cause gravi, accettano di buon grado la richiesta che loro vien presentata in quest'ordine d'idee.

*Una voce.* A Napoli!

MARGHERI. A Napoli... Ignoro se anche altrove. Ma l'articolo 8 come è formulato, anche nella redazione più rigorosa della Commissione, o dice troppo poco, o dice troppo. Dice troppo poco, perchè quando voi affermate esser vietato assolutamente, e nel modo il più rigoroso, di udire informazioni private, voi venite a vietare qualsiasi rapporto fra l'avvocato, la parte, e il magistrato. Ora questo può presentare talvolta difficoltà, in quanto un magistrato può anche avvertire la necessità di interrogare l'avvocato sopra una condizione di fatto, e ciò non gli deve esser vietato. Non credo che si possa ritornare al metodo, al quale accennava l'onorevole Abignente, del Foro napoletano, cioè della narrativa di fatto, che le parti si scambiavano. Lo sconsigliano parecchie ragioni: la molteplicità infinita degli affari, assai accresciuti, il dettaglio grande delle cause, il disuso quasi costante e forse anche l'inutilità. D'altra parte gli avvocati raramente si troverebbero d'accordo sulle circostanze salienti della causa, ed ogni volta sarebbe necessario che il magistrato li chiamass

Ma allora dovrebbe esser consentito al magistrato relatore, anche senza la necessità della solenne discussione collegiale in contraddittorio in Camera di consiglio, d'interrogare l'avvocato.

Almeno questo concetto trovi posto nella formulazione dell'articolo ottavo del progetto.

FORTIS, *relatore*. No, no!

MARGHERI. Non è sempre indispensabile il contraddittorio; non è sempre possibile.

FORTIS, *relatore*. Non vogliamo le informazioni, nè senza contraddittorio, nè col contraddittorio. La causa si discute in udienza.

CASCINO. Noi abbiamo 700 sentenze. Se si dovessero discutere 700 cause tutte in udienza, staremmo freschi!

MARGHERI. Adesso vengo a questo.

FORTIS, *relatore*. Niente, niente!

MARGHERI. Questo articolo 8, che pare molto semplice nel divieto delle informazioni, contiene invece un concetto al quale si connette strettamente il modo di funzionare della curia e della magistratura per il migliore esame delle cause. Che cosa avviene oggi? Oggi, almeno nel Mezzogiorno (e gli avvocati che patrocinano anche in altre parti d'Italia lo potranno verificare anche altrove); oggi poche cause si discutono in pubblica udienza. (*Interruzione*).

Ciò anche perchè manca il tempo, si capisce. Quindi soltanto le cause gravi possono essere discusse in pubblica udienza, e senza darci naturalmente attestati di valentia, è chiaro che, se ci chiamano in altre parti d'Italia, è precisamente per quelle date cause nelle quali si vuole la pubblica discussione; ma le altre cause vengono introitate, come si dice in gergo, col semplice scambio delle comparse conclusionali, e il Presidente pronunzia la solita formula: Sarà decisa!

Io fo una prima osservazione, la quale evidentemente non potrà avere una sanzione concreta, in un testo di legge; ma l'osservazione è questa: Che l'abbandono troppo frequente delle pubbliche discussioni ha segnato una grande decadenza del foro italiano.

*Una voce*. È un abuso!

MARGHERI. È un abuso, ma un abuso contro il quale il magistrato non ha una regola direttiva, perchè egli si è abituato troppo ad eliminare la discussione.

Ed avviene questo, che fra gli avvocati si finisce per non avere più nessuna gradazione, od almeno scarsa gradazione. E quando accanto a questo abbandono della pubblica discussione voi ponete l'informazione diretta verso il magistrato, il contatto quotidiano e facile col giudice, e non avete la informazione organicamente disciplinata in Camera di consiglio, quale è la conseguenza? Che l'intrigante, che l'ignorante, che il faccendiere piglia il posto dell'avvocato importante, illuminato e sapiente. Poichè è chiaro che più si è giù nella scala forense, e più facilmente si ricorre a questo modo inframmettente di avvicinare il magistrato. Credo che nessun magistrato o nessun avvocato potrà contrastare quanto affermo.

Infatti... io non so quello che accada veramente in altre parti d'Italia, dove non mi reco abitualmente, ma richiamo l'attenzione del guardasigilli su quello che accade da noi. È possibile, io mi domando, è possibile che, per l'abbandono completo o quasi di ogni discussione, le Camere di consiglio o anche le sale di udienza, prima che l'udienza sia aperta, divengano luoghi nei quali vere folle di avvocati si incalzino vociando intorno ai magistrati? È bene, dico, che queste sale somiglino a vere sale di borsa? È uno spettacolo assolutamente vergognoso. Io lo dico chiaramente, perchè so di interpretare il sentimento dei magistrati non solo, ma quello anche dei colleghi avvocati che si rispettano ed esercitano l'ufficio con dignità.

Ma perchè lo fate? si dice. Quando l'avversario lo fa, io debbo farlo.

FORTIS, *relatore*. Io non lo faccio. Sono quarant'anni che io esercito la professione senza farlo.

MARGHERI. Perchè ella pratica l'esercizio dell'avvocatura in luoghi dove questo non si fa.

FORTIS, *relatore*. Ma nemmeno a Napoli l'ho mai fatto.

MARGHERI. S'intende! Quando s'invita l'onorevole Fortis a discutere una causa, l'onorevole Fortis appena l'ha discussa va via.

VALLI. E che cosa dovrebbe fare?

MARGHERI. Ma noi sì lo dobbiamo fare, se bene lo facciamo molto a malincuore.

Ma, non ci allontaniamo dall'obiettivo. Avete inteso di proibire anche questa specie di informazione? Questa è una informa-

zione che il più delle volte si fa in contraddittorio, vale a dire un avvocato parla al magistrato, presente l'avversario. Ma in qual modo! È impossibile serbare la serenità per raccogliere due idee, che dico, per esprimere due parole filate. Una diecina di colleghi vi circonda ed aspetta il turno, e la parola « aspetta » non è la meglio indicata; tutti premendo, insistendo, inalzando per essere uditi, e far presto, prima che la udienza sia aperta. Io non so come i miseri magistrati reggano ad un tale baccano.

È questa l'informazione che voi avete proibito nell'articolo ottavo? Niente affatto, voi avete proibito la informazione segreta, quasi la raccomandazione irregolare, o a casa o anche mezzo nascosta nella sala di udienza. Ma voi non vi raffigurate quell'ò che accade, cioè come le informazioni sieno date oggi in contraddittorio nella sala d'udienza o in Camera di consiglio.

Bisognerebbe dunque in modo assoluto non solo proibire quella specie di informazione, cui vi riferite nell'articolo ottavo, ma anche informazioni alle quali si ricorre ogni giorno e che davvero segnano una decadenza della magistratura e della curia.

Accade questo soltanto nel foro napoletano, nel foro delle provincie del Mezzogiorno, o anche altrove? Io non lo so. Io deploro un fatto che accade presso di noi, e credo che l'articolo 8 nella sua redazione attuale non lo elimini. Allora viene forse la necessità del concetto di cui nell'emendamento dell'onorevole Abignente. Deve essere proibita la caccia al magistrato. Perché quella è una caccia: si aspetta il magistrato nel cortile, lo si accompagna su per le scale, non gli si lascia tregua. Questo deve essere assolutamente vietato.

Ed i magistrati che si prestassero a questo dovrebbero essere richiamati dai capi dei collegi, mentre invece le contraddizioni in Camera di consiglio dovrebbero essere più largamente concesse.

La Corte, il tribunale, riuniti quasi in udienza in Camera di consiglio, dovrebbero ascoltare gli avvocati, e magari talvolta in cause industriali e commerciali anche le parti. Abbiamo veduto che se le parti sono intervenute per dare delucidazioni, la verità se ne è avvantaggiata. Dunque le informazioni private non dovrebbero escludere alcuna istruttoria, che o il relatore, o il capo del collegio, creda necessario dover fare. Ma le informazioni da proibirsi debbono essere anche quelle che sono fatte senza

rispetto della magistratura, in quel modo vergognoso, che si usa nelle provincie del Mezzogiorno. Allora era utile il sistema, a cui si riferisce l'onorevole Abignente, il sistema del Reame delle due Sicilie, perchè gli avvocati potevano essere uditi anche in casa dei magistrati. C'era il giorno degli *informi*, ma il magistrato civile non ammetteva assolutamente nessuno, se non in contraddittorio. Gli avvocati più illustri di Napoli, che abbiamo sentito discutere nella nostra giovinezza, ci hanno raccontato tante volte che essi andavano dal relatore, dal presidente in un giorno fisso e discutevano. Ed erano anche avvocati di primissimo ordine. Quando Poerio, per esempio, si recava agli *informi*, non era raro che i familiari del giudice si ponessero ad ascoltarlo, tanta era attraente ed eloquente la sua parola, perfino in quella forma.

Noi, lo comprendo, non possiamo tornare a questo sistema, oramai disusato, e che è impossibile rimettere in vigore. Non so se il guardasigilli potrà concretare in una disposizione di legge queste mie osservazioni, ma credo utile che nella Camera si sia fatta sentire più di una voce, per riprovare un sistema, che certamente rinnega la giustizia e fa decadere Foro e magistratura.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti, do facoltà di parlare all'onorevole ministro.

L'onorevole ministro, che ha senza dubbio presente la discussione generale, saprà che moltissimi degli oratori si sono occupati di articoli, di emendamenti, a proposito dei quali intenderebbero di parlare ancora; ma, quanto a questo, faranno i conti con me a suo tempo! (*Si ride*).

**ORLANDO V. E., ministro di grazia, giustizia e culti.** Io volevo appunto cominciare dalla osservazione, che ha fatto il nostro autorevolissimo Presidente.

La discussione di questa legge è proceduta in maniera frammentaria, analitica.

La maggior parte delle osservazioni fatte si riferisce a punti particolari del disegno di legge e ciò ne rende particolarmente difficile una discussione in sede generale.

Resta intanto bene inteso che per tutti quei punti, sui quali io non darò risposta specifica ora, mi riservo di darla in sede di emendamenti, giacchè la maggior parte degli oratori si è provvista, se l'espressione mi si può consentire, di un considerevole nu-

mero di emendamenti, in cui hanno concretato le proprie idee.

Da un punto di vista generale, poichè è necessario che da questo punto di vista io mi metta, rileverò con naturale compiacimento che la legge, nei suoi tratti essenziali a fondamentali, è stata lodata da tutti, sebbene non da tutti, appunto per questa preoccupazione dell'analisi, si sia messa in luce la portata generale di essa, che pure sussiste e che bisognava mettere in luce.

L'onorevole Fera, calabrese filosofo, ha cercato appunto di ricondurre lo spirito animatore del disegno di legge ad un concetto generale, ed ha detto: il disegno si ispira a principi (la lingua batte dove il dente duole) di radicalismo giuridico.

Io credo che veramente un criterio generale di tendenza questo disegno affermi, sia che lo si voglia chiamare radicalismo, sia che lo si voglia chiamare modernismo...

FORTIS, *relatore*. Peggio.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia giustizia e culti*. Peggio, o meglio. (*Si ride*).

...Ma è certo che anche attraverso i particolari dissensi, forse più o meno inconsapevolmente e in maniera più o meno latente, un concetto direttivo si è pur riconosciuto (e meglio lo vedremo in seguito), intorno al quale due tendenze si sono affermate. L'una è la tendenza tradizionale, che fa del potere giudiziario un corpo autonomo, rigidamente chiuso in sè stesso, che trova in sè tutti gli impulsi e tutti i freni. Sta contro una tendenza, a cui il disegno, lo dichiaro, si ispira, che vede nella funzione del magistrato anzitutto un servizio pubblico, il più cospicuo anzi dei servizi pubblici, e che, come tale, bisogna sia sotto un controllo continuo della pubblica opinione e dei poteri pubblici, e sia con tutto quanto l'organismo dello Stato connesso mediante una serie di organi, che ne formino un tutto continuo e vivo.

Vedremo, ripeto, in seguito delinearsi anche meglio l'antitesi allorchè verremo a discutere alcuni dei punti di carattere più veramente generale del disegno; ma mi sia concesso di rilevare come, anche indipendentemente dalla questione di tendenze, questo disegno abbia una importanza indubbiamente grande, ove si pensi che questa è una di quelle leggi, che noi teorici di diritto costituzionale chiamiamo leggi costituzionali, in quanto sono esplicazioni di una disposizione statutaria. Non di rado lo Statuto non contiene che principi assoluta-

mente generici, che per sè stessi dicono o troppo o troppo poco, e la cui attuazione deve essere necessariamente svolta e determinata per legge. Così, ad esempio, lo Statuto proclama che è libera la stampa, ma aggiunge che una legge ne regolerà l'azione. Or si vede bene come la legge sia tutto in questo caso.

Così, parimenti vi è un articolo nello Statuto, il 69, che proclama il principio generale della inamovibilità della magistratura; ma questo principio generale aspettava una legge d'integrazione e di svolgimento, legge costituzionale nel senso tecnico della parola; ma la legge non è venuta mai. Noi abbiamo un ordinamento giudiziario, il quale ha valore formale di legge, senza dubbio; ma non i caratteri materiali della legge, perchè non fu approvato dal Parlamento; è un provvedimento emesso dall'autorità governativa coi pieni poteri, che si avvicina più al tipo del decreto-legge anzichè al tipo della legge vera e propria, approvata dai due rami del Parlamento.

E questo ordinamento che non fu votato, nè approvato dal Parlamento, ha difetti gravissimi, o almeno rivelati tali dal lungo decorso di tempo: in certe occasioni si direbbe quasi che sia stato fatto per altri tempi e da altri uomini.

Dirò soltanto questo: l'ordinamento attuale non dà al ministro, assolutamente, badate, il modo di poter sospendere temporaneamente un magistrato, che sia sotto inchiesta disciplinare. Un magistrato, sia pure accusato e convinto dei più turpi reati, bisogna che continui ad amministrare giustizia.

Ho letto in qualche giornale critiche al mio indirizzo a proposito di magistrati fortemente indiziati di gravi colpe, che io ho, per necessità di cose, dovuto trasferire da una a un'altra sede. Ad esempio, erano giudici di piccoli tribunali, composti del presidente e di due giudici soltanto, che io non potevo lasciare sul luogo, dove avrebbero continuato a decidere sulle cause, e perciò era indispensabile che li traslocassi.

Orbene, non sono mancati giornali, i quali hanno scritto: ma perchè non sospendere anzichè trasferire semplicemente tali magistrati? Anche se essi mutano luogo, come volete che abbiano prestigio ed amministrino giustizia? Giustissime osservazioni; ma se il ministro non ha mezzo, se nemmeno la Cassazione può, in sede di giudizi disciplinari, o durante il giudizio di-

sciplinare, provvedere perchè il magistrato sia sospeso?!

Secondo l'ordinamento vigente, perchè il magistrato sia sospeso, bisogna che contro di lui sia spiccato mandato di cattura, cosa che pare veramente inverosimile! Che il pretore debba amministrare giustizia proprio nel carcere, si doveva concepire che fosse cosa inammissibile!

E così ancora, secondo l'ordinamento vigente, il magistrato non può essere dispensato per vizio di mente, se non quando si tratti, direi quasi, di una malattia di natura psichiatrica nettamente determinata e sopravvenuta. Il che ha potuto giustificare persino la curiosa difesa di un magistrato rinviato alla Cassazione appunto, diciamo così, per deficienza mentale, il quale si giustificava in questo modo (è storico): « Ma, io sono stato sempre così; quindi, non mi potete applicare l'articolo di legge, che suppone il fatto sopravvenuto... » (*Risa*).

È proprio così! È storico, ripeto. E così via via. Su tutto ciò che riguarda i procedimenti disciplinari, la forma, la garanzia, il modo d'istruttoria, su tutto questo l'ordinamento giudiziario vigente tace completamente. Il presente disegno di legge, dunque, colma questa lacuna, e appunto sotto questo aspetto io mi spiego (e me ne compiaccio) le lodi, che, per quanto riguarda la portata generale del disegno, mi sono state tributate.

Venendo ora ai particolari, io sorvolerò rapidissimamente sulle osservazioni fatte da alcuni oratori intorno ad argomenti, che possono aver rapporto col presente disegno, ma che hanno la loro vera e propria sede altrove. Così, per esempio, l'onorevole Cavagnari ha parlato del modo di reclutamento e dei sistemi di promozione, facendo giuste osservazioni: ma io debbo ricordargli che la legge 14 luglio 1907 ha provveduto a riordinare integralmente questa materia.

L'onorevole Di Sant'Onofri si è occupato della lungaggine dei processi penali; e a lui dico che sta dinnanzi alla Camera un progetto di legge sulla procedura penale. Egli ha anche parlato della necessità di far specificare nelle sue funzioni il giudice istruttore; ed io gli ricordo che un disegno di legge, che segue immediatamente a questo, provvede appunto al suo desiderio, consentendo che il giudice istruttore possa specificarsi ed arrivare ai gradi superiori, pur continuando nelle sue attribuzioni.

L'onorevole Callaini (che non vedo presente) ha fatto anch'egli una proposta, che non trova veramente la sua sede in un disegno di legge disciplinare, ma tocca piuttosto l'ordinamento procedurale, perchè egli vorrebbe (e se n'è occupato anche l'onorevole Cascino oggi, ma per criticare le idee dell'onorevole Callaini) vorrebbe che alla minoranza dei collegi giudiziari fosse dato il diritto di dichiarare il proprio voto.

Ora, ciò evidentemente non trova luogo in una legge di disciplina giudiziaria: troverebbe, invece, luogo in un ordinamento giudiziario, in un codice di procedura civile, e non debbo qui ricordare quegli ordinamenti, in cui alle minoranze non solo era consentito, ma era imposto di dichiarare le ragioni del dissenso. Questo, però, si connetteva con altre ragioni, inquantochè si trattava di Commissioni feudali, che non facevano che esprimere pareri consultivi a Sua Maestà, ond'era giusto che le minoranze manifestassero le ragioni del loro dissenso.

Ma noi non possiamo indebolire l'efficacia del giudicato, facendolo presentare sotto questa forma di dissenso: ad ogni modo, non è qui la sede propria per tale argomento.

È nemmeno questa è la sede propria alle osservazioni fatte dall'onorevole Abignente per quanto riguarda le diverse attribuzioni e funzioni dei magistrati rispetto a ciò che concerne la politica.

Egli ha detto cose giuste, come sempre, del resto, quando ha trovato eccessivo e pericoloso frammischiare i magistrati in cose attinenti alla politica, ed ha accennato alla presidenza dei comizi elettorali. Si potrebbe anche aggiungere l'esempio del magistrato chiamato a far parte delle Commissioni per le liste elettorali. Certo, del magistrato si usa un po' troppo, e sarebbe meglio senza dubbio lasciarlo alla sua funzione normale ed ordinaria, che è quella di applicare il diritto nei casi controversi: ma, ripeto, non è forse questa la sede appropriata per discutere questo argomento. Solo, per quanto riguarda la incompatibilità politica ed amministrativa, dirò ora all'onorevole Abignente che non mancai di occuparmi della questione.

Io trovo un diritto ormai stabilito, che limita già abbastanza considerevolmente la capacità attiva del magistrato in materia politica ed amministrativa. L'onorevole Abignente lo sa meglio di me: il magistrato può essere consigliere comunale, ma non

assessore; effettivamente, se non legalmente non può essere consigliere provinciale perchè quando gli si vieta di esser consigliere provinciale della circoscrizione in cui risiede, si viene in pratica ad impedire ch'egli possa esserlo; deputato non può essere che in quei limiti, che mi pare anche l'onorevole Abignente abbia riconosciuto sufficienti ed ammissibili, cioè che non possa essere eletto se almeno non abbia il grado di consigliere di Corte di appello. È così anche ora; se poi li vuole esclusi...

Voci No, no!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Allora vuol proprio dire che non vuole qui l'onorevole Cimorelli. (Si ride).

ABIGNENTE. Non faccio personalità

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Dunque vi è il limite della categoria, non solo; ma anche il limite del numero, come l'onorevole Abignente sa. Orbene, io trovo questo diritto già stabilito e non mi parve fosse il caso di introdurre modificazioni. Credo che bisogna procedere all'azione legislativa, solo quando le condizioni dell'ambiente lo impongano. Io mi sono preoccupato per quanto riguarda la partecipazione dei magistrati alla vita pubblica della massima: *in dubiis pro libertate*. Quando si tratta di moltiplicare le incompatibilità, credo bisogna andare molto a rilente. In fondo sa chi è il vero giudice? (e dico questo, perchè vengo a dare indirettamente ragione alla legge). Il vero giudice è il corpo elettorale, che noi diciamo sovrano a parole, ma che cerchiamo di costringere e di limitare con una serie di disposizioni esteriori. Il corpo elettorale le dà ragione, onorevole Abignente, perchè malgrado che i magistrati possano essere ammessi alla Camera in numero di dieci, non solo non si raggiunge questo limite, ma se ne resta considerevolmente al di qua. Credo che non abbiamo che tre o quattro magistrati tra di noi...

Voci. Sei.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Ad ogni modo, il fatto che non abbiamo presentemente il numero completo, mostra per lo meno che nei magistrati non è così diffusa, nè così invadente l'aspirazione a partecipare alla vita pubblica che se ne possa temere alcun pericolo pel retto funzionamento della giustizia.

Io, dunque, ripeto che non mi sembra che le condizioni attuali politiche d'Italia

sieno tali da imporre una coercizione legislativa; resta, per altro, fermo il principio generale, per il quale si può anche obbligare il magistrato a non prendere parte alle lotte politiche ed anche a non partecipare ad una elezione. Ciò rientra nei poteri generali, che il Governo ha.

Delle questioni minori, io mi occuperò anzitutto molto rapidamente di quella circa le informazioni, che ha dato luogo a dibattiti assai vivi proprio durante la discussione di oggi. Io credo che noi siamo perfettamente di accordo nella sostanza e mi pare che la formula scelta rispecchi a sufficienza questo accordo. In fondo che cosa si vuole? Lasciamo stare il ricordo procedurale dell'onorevole Abignente; egli ha dichiarato, per il primo, che non troverebbe luogo in questa discussione. Non si vuole quell'assalto al magistrato, che con colori così vivi e in modo così giusto e così vero è stato oggi descritto dall'onorevole Marghieri. Siamo perfettamente d'accordo su ciò; e l'articolo 8 provvede a questo.

All'onorevole Marghieri l'espressione non sembra abbastanza chiara; ma io dico: quando l'articolo afferma che è vietato ai magistrati di ricevere informazioni private, vuole per l'appunto impedire l'informazione privata, vuole eliminare lo sconcio dell'avvocato, il quale insegue, persegue, il magistrato e cerca di insinuargli all'orecchio qualche cosa relativamente alla causa. È ciò che si vuole reprimere; e una volta che siamo tutti d'accordo nel ritenere giusta questa repressione, io non sfonderò una porta aperta per dimostrare la opportunità e la ragionevolezza di questa disposizione. Quanto poi alla questione dell'informazione in contraddittorio, argomento nel quale per via di una interruzione io ho colto un dissenso tra l'onorevole relatore e l'onorevole Marghieri, io dirò qui francamente la mia opinione. Prima di tutto sulla questione di merito, e poi sulla rispondenza tra questo concetto e l'articolo 8. Io credo che l'informazione in Camera di consiglio fatta in contraddittorio, secondo che l'onorevole Cascino ed anche l'onorevole Abignente e l'onorevole Marghieri vorrebbero, sia resa indispensabile dalle condizioni, in cui si trova la magistratura meridionale e siciliana.

Sicchè io mi metterò d'accordo, spero, con l'onorevole Fortis e con gli altri, facendo a questo proposito una questione di Nord e Sud. (Non vedo l'onorevole Nitti).

FORTIS, *relatore*. Si sono accomodati:

alcuni ammettono le informazioni ed altri no.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Altri non la sentono, e perchè, onorevole Fortis? Qui c'è una piccola questione (a me piace esser sempre sincero e franco) una piccola questione — ripeto — di Nord e Sud. Nella distribuzione dei magistrati, c'è una incredibile disparità fra il Settentrione e il Mezzogiorno, dipendente dalla grandissima litigiosità delle provincie meridionali ed insulari in rapporto a quelle settentrionali: si può dire che, a parità di cause, il Nord abbia il doppio di magistrati che non il Sud. Da ciò la conseguenza che là si discutono le cause, perchè ne hanno il modo e il tempo; da noi (dico da noi, perchè la Sicilia si trova in condizioni perfettamente analoghe) non si discutono, perchè non c'è il modo, nè il tempo. I nostri tribunali, le nostre Corti arrivano a mettere in deliberazione persino 30 o 40 cause in una sola udienza. Domando se ciò sia una cosa possibile.

FORTIS, *relatore*. E volete fare le informazioni in Camera di consiglio su ciascuna di queste cause?

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Se non su tutte, almeno su qualcuna.

Ora, io dico: quando si tratta d'informazioni in contraddittorio (e qui trovo rispondenza tra l'articolo 7 e questo ordine di concetti) voi non avete il divieto dell'articolo 8, che parla di private informazioni.

Ora, quando la discussione in Camera di consiglio viene ordinata con decreto presidenziale (perchè è evidente che le parti non si possano trovare insieme per caso, ma è il presidente che deve invitarle a dare informazioni in Camera di consiglio), quando questo avviene, non siamo più nel campo delle private informazioni; diventa una forma procedurale *sui generis*, che si sostituisce alla discussione pubblica nell'aula delle udienze.

Sarà lecito, non sarà lecito: è questione di procedura, non di disciplina. Non confondiamo le questioni di disciplina con la procedura: disciplinarmente, non c'è infrazione all'articolo 8. La mia opinione è che qui versiamo in una materia in cui la procedura è talmente affidata al provvedimento del magistrato, che non è possibile dichiararne la nullità, la quale non avrebbe sanzione.

Quindi, dichiaro agli onorevoli Cascino,

Abignente e Marghieri che la disposizione dell'articolo 8 tende a proibire quegli scandali, che l'onorevole Marghieri denunciava, ma non proibisce le discussioni in Camera di consiglio; e, quindi, la dichiarazione che tali discussioni non sono incompatibili mi sembra superflua. Ma di ciò, se mai, si potrà discutere in sede di emendamenti.

Brevi parole dirò, specie all'onorevole Di Sant'Onofrio, per quanto riguarda la preoccupazione, che egli ha manifestato grandissima, a proposito della inamovibilità di sede concessa ai pretori.

Su questo punto, il disegno di legge fu lodato dall'onorevole Luciani, fu criticato vivamente dall'onorevole Di Sant'Onofrio, specie per quanto riguarda i pretori, che egli, in virtù di questa disposizione, vede tramutati in altrettanti tirannelli locali. Ora qui devo dichiarare lealmente che il disegno di legge non merita nè tutti gli elogi dell'onorevole Luciani, nè tutte le critiche dell'onorevole Di Sant'Onofrio, perchè, in sostanza, per quanto riguarda la inamovibilità di sede, una trasformazione sostanziale del diritto esistente non c'è. La legge fa una affermazione certamente cospicua, importante, in quanto cioè queste garanzie, che per ora tutelano la inamovibilità di sede o, diremo meglio, i traslochi, del magistrato (garenzie, che presentemente sono scritte in decreti, in atti del potere esecutivo, i quali come vengono, così pure possono andar via) diventano invece statutarie, legali; sono consacrate in una legge. Quindi, sotto il punto di vista formale e costituzionale, anche per quanto riguarda la inamovibilità di sede o, dico meglio, i traslochi del magistrato, questo disegno di legge fa un passo notevole.

Ma se dal punto di vista formale passiamo a quello sostanziale, ripeto all'onorevole Di Sant'Onofrio (e con ciò tutte le sue preoccupazioni possono venir meno) che il disegno di legge non modifica il sistema attuale.

Ora i magistrati possono essere traslocati sul parere della Commissione consultiva; secondo il disegno di legge, i magistrati possono essere traslocati su parere di una sezione del Consiglio superiore, che si è sostituito alla Commissione consultiva. Dunque, nessuna modificazione.

Io (e con ciò rispondo all'onorevole Luciani) non sono arrivato fino alla affermazione di una vera e propria inamovibilità di sede, che porterebbe con sè un giudizio, caso

per caso, con le forme e garanzie dei giudizi disciplinari, perchè ciò avrebbe enormemente complicato l'amministrazione, avrebbe nociuto al prestigio dell'amministrazione della giustizia, avrebbe limitato con danno e senza vantaggio dell'ordine giudiziario quella facoltà e responsabilità, che per ora spettano al potere esecutivo.

Se così è, onorevole Di Sant'Onofrio, bisogna che, se il sistema va bene, continui egualmente ad andar bene.

DI SANT'ONOFRIO. Ma ora i pretori non sono inamovibili.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. E veniamo a quest'altra questione.

Per quanto riguarda i pretori, dichiaro che è mia ferma convinzione che, dal punto di vista della gravità, della importanza e della dignità del servizio, non so fare alcuna differenza tra le funzioni del pretore e quelle di un componente un collegio; anzi, sotto un certo punto di vista, è anche più necessario garantire l'indipendenza del pretore che non quella dei giudici di tribunale.

Nella mia legge, il concetto d'inamovibilità si trasforma (ed è questa una affermazione nuova del progetto): essa non è più dipendente dall'ufficio che il magistrato esercita, ma dipende bensì dal fatto ch'egli abbia compiuto un certo periodo di noviziato, di tirocinio, in modo che si sappia se si possa oppur no aver fiducia in lui.

Dirò di più: se noi vogliamo veramente una magistratura eccellente, bisogna che i capi si persuadano (e se avrò l'onore di restare ancora a questo posto, prenderò gravi provvedimenti al riguardo) che la selezione deve farsi con molto rigore appunto in questo periodo di noviziato.

Io dico (e gli anticlericali non si abbiano a male dell'analogia, che qui invoco) che si dovrebbero applicare alla magistratura quei criteri di selezione così rigorosi, che la Compagnia di Gesù ha potuto applicare ai suoi novizi, e nei quali risiede la ragione precipua della grande forza di quell'Ordine. Esso, infatti, ha una maniera, una forma di selezione, nel periodo di noviziato, veramente straordinaria.

Vorrei in un certo senso ritenere ogni capo di servizio, che rilasci la dichiarazione che un magistrato possa da amovibile passare inamovibile, responsabile delle possibili colpe o dei futuri errori di lui, quando in

quel periodo dava già argomento di sospetto.

Avevo, perciò, istituito un periodo di noviziato abbastanza lungo: la Commissione della Camera lo ha voluto prolungare ancora, perchè, oltre al grado di giudice, ha voluto la permanenza di un triennio in quel grado: ciò io credo possa bastare e, quindi, per questo riguardo, le preoccupazioni dell'onorevole Di Sant'Onofrio sono infondate.

Un altro punto, su cui il dibattito è stato assai vivo, non oggi, ma nella prima fase di discussione di questo disegno di legge, (e questa specie di avvenuta prescrizione indebolisce naturalmente l'efficacia della risposta, che perde lo spunto polemico per la lontananza del tempo in cui viene) è quello relativo alla incompatibilità di parentela.

Su questo punto gli oratori si sono divisi. Furono per il rigore e censurarono il disegno di legge di eccessiva mitezza gli onorevoli Luciani, Gallini e Cavagnari; furono per il principio opposto e censurarono il disegno di legge di avere sollevato questo motivo di sospetto, di aver fatto, come essi dissero, una vera e propria legge di sospetto, gli onorevoli De Tilla e Guarracino.

Debbo, in primo luogo, spiegare quale fu il criterio pratico, pel quale mi fermai a questa formula e l'accompagnai con una disposizione transitoria, che la rende non applicabile ai magistrati attualmente in carica.

Il mio criterio, onorevole Luciani, che soprattutto ha voluto ricordare, movendone a me quasi rimprovero, il maggior rigore, la maggiore severità di tutti gli altri disegni di legge, che hanno preceduto il mio, sta in questa osservazione, che io contrappongo alle sue: che gli altri progetti rimasero progetti. Questa è la grande differenza. Ora, essere rigorosi in un progetto, che rimane tale, non credo sia un gran che di forza. Non dico che fare un progetto sia meno che niente, secondo il noto epigramma del Giusti, ma dico che non basta fare i progetti: bisogna portarli in porto. Ora, io non solo intendo presentare dei progetti, ma farli discutere altresì e ottenerne l'approvazione; ed appunto a questa formula, alla quale mi sono fermato, non ci sono arrivato capricciosamente e per eliminazioni soggettive, ma dopo la discussione che ebbe luogo alla Camera a proposito del disegno di legge Ronchetti. Allora fu viva l'opposizione nell'un senso e nell'altro, ed il mio onorevole predecessore, quando replicò in

sède di discussione di prima lettura, dichiarato di acconciarsi a questa formula media.

Dunque, egli stesso cedette posticipatamente. Io ho voluto cedere, invece, anticipatamente per essere sicuro che questa disposizione di legge sia finalmente approvata dal Parlamento.

Ora la proposta da me presentata, non soltanto è giustificata da questa ragione pratica, ma ha altresì una giustificazione teorica e, per comprenderla, prendo argomento da coloro che l'hanno combattuta.

L'onorevole Luciani crede che le incompatibilità si sarebbero dovute moltiplicare e per numero e per intensità ancora di più, mentre invece questo disegno di legge apporta ad esse un notevole temperamento.

Ora, quale è stato, dalla parte opposta, l'argomento con la solita acutezza fatto valere dall'onorevole Guarracino, cui fece eco l'onorevole De Tilla?

È questa una vana legge di sospetto; si è detto: non dovete guardare alla sostanza della parentela. Non è la parentela che produce lo scandalo; è il fatto che questa parentela influisca sulle cose della giustizia. Non è soltanto il figlio del Presidente, non il fratello o lo zio, diceva il De Tilla, ma anche il compare, l'ospite, i parenti della moglie, il padrone di casa, e così via, che possono acquistare fama di persone che influiscano sul magistrato. Sicchè, dice il Guarracino, colpite il male, quando si manifesta, caso per caso; non elevate una pregiudiziale di sospetto.

Ora io all'onorevole Guarracino ed ai sostenitori di questa tendenza dirò, con la mia solita franchezza, che siamo d'accordo. Certamente lo scandalo va represso nel caso in cui si manifesti. Però, con la stessa sincerità e franchezza, io debbo pur dichiarare che certi vincoli di parentela, per la loro grande intimità, costituiscono di per sé stessi una ragione di scandalo, indipendentemente da colpa specifica. È questo appunto che io voglio colpire.

Onorevole Guarracino, ella è troppo pratico per non essere in fondo d'accordo con me. E supponga un magistrato, che sia la quintessenza dell'inaccessibilità, che sia addirittura un istrice. Or questo magistrato ha un figlio avvocato, e un bel giorno si vede comparire la firma di lui in una memoria legale. Che cosa egli fa? Si astiene; non si occupa minimamente della causa. È vero. La parte difesa dal figlio, poniamo,

vince. Che colpa ne ha il padre? Nessuna; nondimeno voci di sospetto già sorgono.

Ella mi dice: Ma la colpa specifica qui non c'è. Eppure, si forma una sottile aura di diffidenza e di sospetto; la parte soccombente dice: c'era il figlio del presidente o del giudice. E, ripetendosi il fatto, ne soffre il prestigio di quel magistrato che può essere meritevole di tutto l'onore dovuto a magistrati assolutamente integri ed imparziali. Questa è la verità.

GUARRACINO. Prendete in esame anche questo caso senza colpa, ma non generalizzate.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Allora peggiorate le condizioni di questi magistrati, perchè si renderà necessario fare delle due l'una: o io debbo trasferire tutti, ed allora tanto vale che lo si scriva nella legge, oppure io debbo in certi casi trasferire ed in certi altri non trasferire, ed allora viene — dirò così — l'offesa, viene la diminuzione personale.

E poi tra padre e figlio i rapporti sono tali, credo; vi è tale comunanza di idee, tale una trasfusione reciproca di sentimenti e di passioni, che assolutamente non è possibile che il padre, sia pure il più inaccessibile dei magistrati, ignori delle cause, che suo figlio dovrà difendere.

Mi richiamo al ricordo dei capelli bianchi di mio padre. Non era un magistrato, ma un avvocato; ebbene, il discorso consueto al nostro desco domestico non trattava che di cause. Ma se viviamo di questo! Ed è naturale che ciò avvenga pure tra il figlio avvocato e il padre magistrato.

E non può allora non formarsi uno stato di suggestione, per cui il magistrato dipendente, che decide la causa del figlio del suo superiore, non abbia per lo meno la preoccupazione, sia pure ingiusta, ma la preoccupazione che non decidendo in quel modo farà forse dispiacere al suo capo. Sono queste le ragioni veramente gravi ed attendibili.

CASCINO. O per troppo scrupolo faccia l'opposto!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Certo; oppure per troppo scrupolo di mostrare una indipendenza gratuita, può andare all'altro eccesso!

Ora è questa ragione, che mi dà il criterio del limite, per cui io dicevo che la formula prescelta, se risponde ad un concetto pratico, ha anche una giustificazione teorica. Io sono arrivato sino al fratello, rispetto al

quale di solito sussiste una grande intimità di rapporti; al di là, al di là... Se arriviamo ai cognati, e facciamo una statistica, credo che nella maggior parte dei casi sarebbe piuttosto rapporto di dissenso anzichè di intimità!

Così si giustifica pure la disposizione transitoria, si giustifica direi per rispetto ad una forma di diritto quesito, di una legittima aspettativa. In fondo, un padre magistrato potrebbe dire: io non avrei avviato mio figlio alla professione dell'avvocato; ma l'ordinamento mi garantiva che io potevo fare svolgere liberamente l'attività personale di mio figlio, pur continuando io a restare tranquillamente nel mio distretto giudiziario, e non è giusto dare forza retroattiva alla disposizione della nuova legge.

E poi c'è ancora un argomento di carattere pratico: la impossibilità, in certi casi, di attuare presentemente questa disposizione sulle incompatibilità.

Io prego l'onorevole Luciani di riflettere su questo. Finchè si tratta di magistrati che appartengono a categorie numerose, i trasferimenti si potranno fare, sia pure con una certa difficoltà; ma facciamo la ipotesi (prendo ad esempio i presidenti di Cassazione, perchè credo che non ce ne sia proprio nessuno che abbia figli esercenti) che io fossi costretto a traslocare un presidente di Cassazione per effetto di questa disposizione; ebbene, bisognerebbe allora che io ne traslocassi anche un altro a cui la disposizione non si riferisce menomamente, il quale dovrebbe andar via dal posto che ha per lasciarlo all'altro.

Ma io non posso andare a turbare, senza una ragione assoluta, dei rapporti che si sono già formati.

Io esorto l'onorevole Luciani e la Camera a fare che questa disposizione in questa formula conciliativa (facciamo tutti un sacrificio; io fo appello allo spirito di sacrificio de' miei onorevoli colleghi), questa disposizione — dicevo — che in tanti e tanti progetti si è presentata e che non ha mai potuto diventar legge possa ora, in questa forma di transazione, ottenere il suffragio del Parlamento.

E vengo alle due questioni veramente fondamentali, questioni di tendenze, che qui sono state discusse: la pretesa inamovibilità del pubblico ministero, e la composizione del tribunale superiore disciplinare.

Sul punto relativo alla estensione o meno della inamovibilità al pubblico ministero

furono per la estensione e, quindi, contro il disegno di legge gli onorevoli Luciani, De Tilla e Cimorelli.

LUCIANI. No, mi perdoni l'interruzione, è inesatto.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Tanto meglio; mi pareva che desiderasse un aumento delle garanzie.

LUCIANI. Ho detto che è andato troppo in là.

Sono di accordo nel principio.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Allora, se è questione di modalità, ne potremo discutere in seguito.

Il concetto informatore del disegno di legge fu invece vigorosamente difeso dall'onorevole Fera.

Io vorrei qui anzitutto eliminare talune esagerazioni e soprattutto talune considerazioni, che non hanno assolutamente a che vedere con la discussione attuale.

Si è detto: il pubblico ministero è la cenerentola della magistratura, voi avete fatto al pubblico ministero una carriera impossibile. Tutto questo non ha a che vedere col principio dell'inamovibilità.

Dirò di passaggio che io mi sono molto preoccupato di migliorare le condizioni di carriera del pubblico ministero, appunto perchè io credo che sia necessario questo per migliorarne anche il reclutamento: della qual cosa si sente molto bisogno. E quindi, nel disegno di legge che sarà discusso dopo di questo, io ho istituito appunto gli avvocati generali, con cui si soddisfa un antico desiderio dei magistrati del pubblico ministero.

E poi (cosa non abbastanza conosciuta) nel regolamento di applicazione della legge 14 luglio 1907 ho stabilito, sia pure con le cautele che erano necessarie, una certa distribuzione, direi, matematica, dei posti di Cassazione fra i magistrati provenienti dal pubblico ministero e quelli provenienti dalla magistratura giudicante, appunto per assicurare al pubblico ministero, nel momento in cui la carriera diventa più difficile, una maggiore possibilità di promozione al grado superiore. Ad ogni modo, non è qui il luogo di trattare la questione, che riguarda la carriera è la essenza dell'ufficio del pubblico ministero.

Noi dobbiamo qui esaminare la questione delle garanzie, in fatto, anzitutto. E poi io non sfuggirò la questione di principio, che è veramente alta e degna.

In fatto, io domando ai colleghi (e tanti ce ne sono, che con gli ordini giudiziari

hanno avuto rapporto): si può sicuramente affermare che in Italia le garanzie d'indipendenza del pubblico ministero siano minori che per la giudicante? Io ricordo che una volta un collega mi disse (era un paradosso ed io non lo ripeto che come tale) di aver trovato maggior indipendenza nel pubblico ministero, anzi che nei magistrati giudicanti.

Non posso ammettere la frase, come ho detto, perchè sarebbe un paradosso; ma certamente essa ha un contenuto di verità, che dimostra come, in fatto, per quelle pressioni della pubblica opinione, la quale, non ci illudiamo, è la prima e la vera di tutte le garanzie in questa materia, il pubblico ministero è rispettato nel giusto sviluppo delle sue funzioni. Dunque, tutta questa urgenza, tutta questa impellente necessità di provvedere a estendere le garanzie del pubblico ministero non c'è.

E dirò all'onorevole Luciani che non è punto esatto che il progetto non si sia preoccupato di dare al pubblico ministero le giuste garanzie; anzi si può dire che il progetto dà al pubblico ministero tutte le garanzie della magistratura giudicante, col solo limite però che si tratta di pareri, da cui il ministro non è vincolato, e per cui egli afferma la sua responsabilità.

Resta la questione di principio, che è bene affrontare altamente. Qui noi troviamo di fronte due tendenze.

Secondo l'una, il pubblico ministero è il rappresentante del potere esecutivo verso la magistratura ed è la teoria tradizionale, la teoria a cui si ispirano i nostri ordinamenti ed è anche quella (non bisogna dimenticarlo) a cui si ispirano, senza eccezione, tutti gli Stati che hanno il pubblico ministero.

Meno, forse, qualche minuscolo staterello tedesco, in generale dovunque il pubblico ministero è organizzato sul tipo nostro: esso è sempre alla dipendenza del potere esecutivo, è il rappresentante di questo. Di contro abbiamo la teoria, che qui è stata rappresentata dall'onorevole Cimorelli, che non fa del pubblico ministero un rappresentante del potere esecutivo presso l'ordine giudiziario, ma lo fa il rappresentante della legge. Ora io dichiaro subito che, salvo la questione della formula, che a me non sembra felice, perchè io non accetto la teoria della divisione dei poteri e, quindi, non posso accettare l'espressione che il pubblico ministero sia il rappresentante del potere esecutivo

presso il potere giudiziario (e dovrei qui dilungarmi in questioni puramente accademiche per spiegare interamente il mio concetto), dal punto di vista della dipendenza gerarchica, quale che sia il valore dottrinario della formula tradizionale, questa risponde a verità, perchè afferma una sostanziale differenza tra le funzioni del pubblico ministero e le funzioni del magistrato giudicante. In quello si trova una vera e propria attività, mentre nel giudice troviamo la passività; ed è proprio funzione del magistrato giudicante l'essere passivo.

Mentre nel magistrato giudicante troviamo l'irresponsabilità, nel pubblico ministero troviamo la responsabilità, e quindi, come conseguenza, troviamo indivisibile dalla funzione del pubblico ministero la sua graduazione gerarchica. E qui io domando a coloro che combattono questa teoria, e fra gli altri all'onorevole Cimorelli: voi che vi preoccupate tanto a rendere indipendente l'azione del pubblico ministero, volete forse renderlo indipendente anche dall'azione del suo capo? Perchè qui sta tutta la questione. Delle due l'una: o il pubblico ministero è ordinato a forma di ufficio gerarchico ed allora come il sostituto dipende dal procuratore del Re e il procuratore del Re dal procuratore generale così il procuratore generale dipende dal ministro; o voi negate la dipendenza del procuratore generale dal ministro e ne fate un ufficio isolato ed autonomo, ed allora io dico che nessun pubblico ministero può funzionare in condizioni simili.

Voi mi dite che il pubblico ministero è il rappresentante della legge; ma che cosa significa ciò? Io vi dico che non significa nulla, perchè la legge è un'astrazione che non consente rappresentanti.

Volete forse dire che il pubblico ministero ha una sfera di competenza determinata dalla legge? Ed io vi dirò che non è questa una caratteristica del pubblico ministero soltanto, perchè quasi tutti i pubblici funzionari hanno una sfera di competenza determinata dalla legge senza che a nessuno venga in mente di dire che non ci debba essere il vincolo gerarchico. Al prefetto, per esempio, quante sfere di competenza ha assegnato dalla legge! Per citarne una, in materia di conflitti di attribuzioni, è appunto il prefetto che li solleva per esplicito mandato della legge e non potrebbe il ministro dell'interno sostituirsi al pre-

fetto nell'elevare un conflitto di competenza. Ma diremo per questo che il prefetto deve essere dichiarato inamovibile e non deve essere alle dipendenze del ministro dell'interno?

Volete dire che il pubblico ministero deve conservare una certa libertà di decisione? Ed io vi dico che non è neppur questo un carattere essenziale dell'ufficio. Già anzi tutto ciò dipende dalla necessità; e difatti sarebbe assurdo che un procuratore generale dicesse a un suo sostituto di andare a sostenere a tutti i costi la colpevolezza di un imputato, perchè qualora all'udienza venga fuori la prova luminosa che l'imputato è innocente, è evidente che il sostituto non potrebbe essere legato dal vincolo gerarchico in rapporto alle sue conclusioni.

Tralascio di dire che la questione potrebbe essere allargata e che io ritengo che quando l'atto del funzionario tocca esplicitamente e specificatamente la sua coscienza, egli non può avere vincoli gerarchici; e ciò non accade soltanto per il pubblico ministero.

Non abbiamo noi detto, infatti, che al maestro elementare non si può imporre lo insegnamento religioso, quando egli non si senta di poterlo dare? Noi abbiamo rispettato la libertà di coscienza in rapporto all'esercizio specifico di una funzione; ma non per tutto questo noi possiamo affermare che tutto ciò sia incompatibile col vincolo gerarchico e con la responsabilità che ciascuno deve avere.

Ha detto perfettamente e profondamente l'onorevole Fera che il giorno in cui noi dichiarassimo indipendente il pubblico ministero dal potere esecutivo, avremmo completamente tagliato il cordone ombelicale, che lega la magistratura e l'ordine giudiziario col Governo e col Parlamento; perchè, onorevole Cimorelli, lei che è stato così diligente nel sostituire e nel trasformare tutti gli articoli della legge in quanto abbiano rapporto con le funzioni del pubblico ministero, ha dimenticato un piccolo articolo, che io mi permetto di suggerirle di aggiungere, e l'articolo sarebbe questo: « È abolito l'ufficio di ministro di grazia e giustizia... » (Si ride).

Io domando, infatti, a lei, che cosa starebbe il ministro a far qui, quando non potesse discutere del potere giudiziario, non potesse discutere del pubblico ministero, non potesse discutere se un procuratore del

Re abbia fatto bene o male ad iniziare un'azione penale? Che cosa, dunque, ci starebbe a fare? Francamente, mi pare che diventerebbe come uno di quegli uffici tradizionali nel Parlamento inglese cui ormai non resta più funzione alcuna, come quello, ad esempio, di portare la parrucca di Sua Maestà, e per far questo sono anche largamente retribuiti. (Si ride).

E vengo all'ultima questione: quella della composizione dei tribunali disciplinari.

Qui due appunti, particolari ma certamente gravi, sono stati fatti, sui quali, secondo le idee in principio adottate e secondo lo sviluppo preso dalla discussione, amerei di rispondere in sede di emendamento: cioè, la critica mossa dall'onorevole Luciani perchè io ho consentito proporre che la nomina dei senatori sia fatta non dal Senato, bensì dal ministro, mentre egli sosteneva la prima formula del disegno di legge, e le osservazioni fatte dall'onorevole Fera, il quale pure si doleva delle modificazioni introdotte dalla Commissione sul punto della pubblicità dei dibattimenti.

Ora io qui dirò all'onorevole Luciani, rapidamente, che egli mi ha rivolto un'accusa ingiusta con una frase un po' aspra, quando mi ha accusato di debolezza, di aver ceduto alla Commissione.

Io credo che il cedere talvolta non sia debolezza, ma atto di giusto riguardo, quando si tratta di un lavoro quale è il lavoro legislativo. Se il ministro dicesse: io non voglio modificare neanche una virgola del mio progetto; ed allora che cosa starebbe a fare la Commissione della Camera? che cosa tutto il Parlamento intero? Dunque, anche se il cedere rappresentasse una transazione, sarebbe sempre una transazione giustificata non mai una debolezza.

Ma sul punto particolare della nomina dei Senatori, io gli dirò quanto mi è accaduto. La questione, se i senatori nel tribunale supremo disciplinare debbano essere nominati dal Governo o eletti dal Senato stesso, è stata una questione, che grandemente mi ha preoccupato, perchè io sentivo una certa equivalenza di motivi, così per l'una soluzione come per l'altra; e se io potessi far vedere all'onorevole Luciani tutte le varie bozze del progetto che ho elaborato, egli vedrebbe alcune volte adottata l'una soluzione, alcune volte l'altra.

Nè questo significa oscitanza, nè penosa incertezza di valutazione, ma rappresenta, invece, una valutazione reale e completa

delle gravi ragioni, che possono farsi valere tanto nell'un senso quanto nell'altro. Orbene, me sospeso in quest'oscillazione, la Commissione parlamentare, e specialmente la sirena che la presiedeva, convinse a preferire la soluzione della nomina regia; ed io credo che quella adottata sia la soluzione migliore, perchè attenua quanto ci possa essere di politico nella nomina. E queste è poi stata la ragione prevalente, che mi ha fatto decidere in tal senso.

Qualche cosa di simile dirò all'onorevole Fera, anche forse con maggior ragione per quanto riguarda la necessità di codeste transazioni, mosso come sono dal vivo desiderio di vedere arrivare in porto il disegno di legge. Certo su questa via della pubblicità dei giudizi disciplinari, onorevole Fera, si possono fare ancora ben altri passi; ed anzi, io credo, non solo per quanto riguarda la pubblicità, ma anche, per esempio, nei riguardi della costituzione di parte civile del privato, che fu lesa dall'atto del magistrato e dell'allargamento dei casi di responsabilità del magistrato che, secondo me, in avvenire noi dovremo senza dubbio accrescere. Però, ripeto, io mi sono avviato per questa nuova via, convinto però che i grandi percorsi debbono farsi per tappe.

Forse, in questo primo tratto io mi sono spinto un po' troppo oltre; e la Commissione mi ha ricondotto ad una tappa precedente. Credo che abbia fatto cosa prudente, ed io sono con essa d'accordo e con essa solidale.

Forse, la questione di merito, la grande questione dell'ammissione dell'elemento estraneo alla magistratura nei tribunali superiori di disciplina, forse questo è veramente il punto essenziale del disegno di legge, che ha suscitato più vivi dibattiti. Qui dentro, esso fu vivamente difeso dall'onorevole Fera, ma non meno vivacemente oppugnato dall'onorevole Cimorelli.

L'onorevole Cimorelli tenne un ragionamento, che a prima vista può sembrare contraddittorio, tanto che un collega mi disse: se quest'ordine d'idee dell'onorevole Cimorelli fosse stato esposto in una sentenza, questa si sarebbe dovuta riformare per vizio di contraddizione. L'onorevole Cimorelli, infatti, comincia col dire: credo che il magistrato trovi nella propria coscienza la ragione, della sua indipendenza; ma quando egli ha bisogno, per essere indipendente, del puntello della legge, io sono indifferente,

poichè diffido assai di questa forma d'indipendenza. Io sono indifferente, egli dice; ma poi, invece, conclude quasi con l'esclamare: ma Dio me l'ha data, come diceva Napoleone, guai a chi la tocca!

CIMORELLI. Se deve esistere!..

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Dunque, ella insiste nella sua contraddizione! Invece, io la difendo e dico che Ella non è in contraddizione, ma rivela bensì l'influenza di quel pregiudizio tradizionale o di classe, che io appunto voglio combattere. Ella dice: non mi importa niente della inamovibilità, m'importa dell'indipendenza del corpo. Qui, certo, non c'è contraddizione; poichè — ripeto — in sostanza Ella viene ad affermare: se anche dei magistrati possono essere licenziati come dei servitori, non mi ribello; ma non entri nessuno in casa nostra! Nessuna contraddizione, adunque, in Lei; anzi Ella è perfettamente logico; ma è una logica, la quale, per l'appunto, rivela l'influenza di un pregiudizio; e fu precisamente per combattere tale pregiudizio che io ho scritto questa disposizione. Qui si afferma nettamente la diversità delle tendenze: quella da Lei sostenuta e quella dichiarata nel mio disegno di legge. Ma francamente, il concetto ch'Ella difende è oramai sorpassato, perchè non è proprio nel momento in cui, nelle democrazie contemporanee, tutti i poteri pubblici sono soggetti a controllo, che l'amministrazione della giustizia il primo dei servizi pubblici, debba sottrarsi al controllo esteriore.

Ma vuole l'onorevole Cimorelli che noi veramente creiamo nella magistratura uno spirito di classe per cui, messi i giudici al di fuori dell'irradiazione del Parlamento, appaiano sospinti, quasi costretti, a formarsi una sfera di interessi, di sentimenti e di passioni particolari, e diventino un vero clero borghese, a cui noi affideremo la difesa del nostro onore, del nostro patrimonio, e a cui la sovranità nazionale darebbe le sue leggi, perchè essi ne facessero il conto che meglio credano? (*Bravo! — Vive approvazioni*).

No. Infatti, il paese, in cui sono egualmente alti ed insuperati, da una parte, il sentimento della libertà e dei diritti del Parlamento sovrano, e dall'altra, quello dell'indipendenza della magistratura, cioè l'Inghilterra, quali garanzie ha dato ai magistrati? Quella di non poter essere re-

vocati senza legge del Parlamento, affermando così un concetto di reazione contro l'ordine chiuso.

Ora, quando io le do, onorevole Cimarelli, la garanzia del Parlamento, ella non mi può chiedere nulla di più alto. Ed io non avrei esitato ad arrivare al concetto dell'onorevole Fera, non già — s'intende — d'imitare addirittura il sistema inglese, che non sarebbe possibile di adottare nel paese nostro, con quattromila magistrati, mentre l'Inghilterra ne ha trecento, ma bensì di dare ai magistrati quelle garanzie, che in Italia hanno i consiglieri della Corte dei conti, i quali, pur trovandosi giorno per giorno, nella necessità di rivedere, discutere e non infrequentemente respingere provvedimenti di ministri, sono abbastanza protetti e garantiti da un magistrato, che rappresenta la fusione degli Uffici di Presidenza delle due Camere. Ma queste vie — come ho accennato qui innanzi — si percorrono a tappe; ed a me, per ora, è bastata l'affermazione del principio, che riconduce la tutela della magistratura nell'orbita del Parlamento, il quale ne è degno (lasciate che io lo affermi, sostenitore qual sono convinto e fervido, malgrado tutto, della bontà di questa forma di Governo e del funzionamento di essa), di questo Parlamento italiano, il quale dinanzi alla magistratura avrà dei peccati, ma dei peccati di omissione non già — direi — di commissione. Forse si è troppo e troppo a lungo disinteressato delle condizioni di essa; ma in fondo ciò proveniva da una preoccupazione di rispetto, proveniva da questa ragione tradizionale, per cui pareva che anche la diagnosi del male, consentendo l'accertamento del male stesso, fosse una ragione di diminuzione del prestigio dell'ordine giudiziario. Ma nell'aula del Parlamento nostro non hanno mai avuto eco quelle discussioni appassionate, che nei Parlamenti anche a noi vicini, sono avvenute, quando si sono preoccupati della fedeltà politica dei giudici. Mai di questo si è discusso nella Camera italiana e, sotto il punto di vista delle opinioni o delle tendenze politiche dei magistrati, mai in questa Camera, non solo dal banco del Governo, ma neanche da quello dei deputati, si è rivolto ai magistrati una parola che suonasse, non dirò minaccia, ma neanche semplice avvertimento.

Diciamolo francamente, per la verità: il Parlamento non ha chiesto ai giudici

nostri che una sola cosa: che facessero giustizia. E questa è anche la preoccupazione unanime del popolo italiano. Io credo che se si dovesse scrivere un libro sulla psicologia dell'italiano contemporaneo, si troverebbe che il sentimento in lui prevalente è questo: una grande sete di giustizia.

Forse da un punto di vista teorico, filosofico o sociologico, direi persino eccessiva tale aspirazione. Perché l'italiano non sente, o sente scarsamente di fronte alla ragione di giustizia quell'altra ragione, che i moralisti chiamano l'antitesi di essa, cioè, l'ordine, come dicono alcuni inglesi moderni o la ragion di Stato, come dicevano gli antichi nostri scrittori politici. Tra la giustizia e la ragion di Stato, nel sentimento italiano, c'è la preoccupazione prevalente della giustizia.

Ed è questa la ragione, per cui l'opinione pubblica si è commossa quando ha creduto o soltanto sospettato che la giustizia fosse non dirò manomessa, ma solamente incerta nella sua via dritta e luminosa.

E forse a questo si deve quella simpatia, di cui l'opinione pubblica ha circondato l'opera mia, nella quale io persevererò, intesa unicamente a rimuovere ogni causa di inquietezza e di sfiducia nell'amministrazione della giustizia. E a questo senza dubbio si debbono le parole di lode, di cui qui i colleghi mi sono stati larghi, lodi che io accetto in quanto determinano in me non già un sentimento di vano orgoglio, ma il conforto nell'adempimento di un dovere che, se pure in certi momenti ed in certi stati dell'animo può apparire particolarmente penoso, io intendo di adempiere con coscienza ferma ed inalterata. (*Bravo!*)

Ed a questo sentimento risponde il disegno di legge che ho presentato, che è nella stesso tempo tutela e garanzia. Ed io lo affido con animo fiducioso ai suffragi vostri, di cui spero lo vorrete onorare. (*Benissimo! Bravo! — Applausi — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando, come di solito, facoltà di parlare all'onorevole relatore. Desidera di parlare adesso, onorevole Fortis?

FORTIS, *relatore*. Non ho che da fare una dichiarazione.

Aggiungere qualche cosa alla discussione generale, che il ministro ha fatto, sarebbe veramente opera presuntuosa.

La discussione generale non è stata fatta veramente che da lui, perchè egli ha portato in un campo speculativo molte delle osservazioni pratiche (e sapienti, del resto) che sono state fatte dai miei colleghi della Camera.

Ora io dovrei intraprendere una discussione di dettaglio su alcune singole questioni.

Ma sono davanti ad un dilemma: o rispondere a tutti gli oratori che parteciparono alla discussione generale o rispondere a nessuno. E siccome, naturalmente, nella discussione degli articoli e degli emendamenti si dovrà ritornare sopra le medesime questioni, credo preferibile, anche per economia di tempo e per rispetto all'Assemblea, di rimettere alla discussione degli articoli quelle osservazioni che la Commissione avrà da fare nell'interesse del disegno di legge.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Allora si dovrebbe passare all'esame degli articoli; ma lo rimetteremo a domani. È un po' presto, è vero, ma trattandosi della prima seduta... (*Si ride*).

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia dunque lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate durante le ferie e nella tornata d'oggi.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulla azione dell'autorità comunale di Roma nei riguardi dell'ultimo sciopero e dei fatti che ne sono stato pretesto.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere come si possa giustificare la condotta dell'autorità di pubblica sicurezza di Padova in seguito alle disastrose conseguenze della corsa automobilistica svoltasi il 5 aprile 1908 sulla linea Padova-Bovolenta.

« Giulio Alessio ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno se, essendosi dimessi tutti i consiglieri comunali di Caserta, non sia legale ed opportuno procedere al più presto alle elezioni suppletive, o se invece colla prolungata e ingiustificata per-

manenza del commissario prefettizio si cerchi ritardare il giudizio del Corpo elettorale; sulle nobili ragioni che consigliarono le cennate dimissioni, ed in ogni caso perchè si tenti privare e per un tempo illegale la civile città della sua legittima rappresentanza.

« Santamaria ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sulla necessità che la tenenza dei Reali carabinieri di Brindisi sia tenuta al completo e fornite sieno le stazioni del circondario.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sulla necessità della istituzione di una delegazione di pubblica sicurezza nel mandamento di Mesagne Laticiano.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di affrettare gli studi per la esecuzione dei lavori nel porto di Brindisi progettati nel piano regolatore e disposti dalle leggi del 1904 e del 1907.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere, se, in seguito alle aggravate e mutate condizioni igieniche ed agricole di alcune importanti regioni, non creda necessario procedere ad una nuova classificazione dei terreni paludosi, essendovene di quelli che, classificati in seconda categoria, nessun rimbonimento han potuto ottenere per lo esiguo contributo dello Stato, con manifesto notevole danno di estese ed importanti plaghe regionali.

« Bolognese ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sulle ragioni che hanno consigliato il Governo a sciogliere il Consiglio comunale di Caserta.

« Santamaria ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sui lavori della Commissione istituita con decreto del 16 gennaio 1904 per una più completa classificazione delle opere idrauliche di 1ª e di 2ª categoria.

« Alfonso Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina sull'armamento della flotta in assetto di guerra, per la dimostrazione navale contro la Turchia.

« Roberto Galli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e di grazia e giustizia per conoscere a quali criteri si è ispirato il Governo nella redazione dell'articolo 16 del regolamento sul riordinamento delle Regie Avvocature erariali, pubblicato con decreto 9 febbraio 1908, n. 30, in disaccordo con la legge 14 luglio 1907, n. 485.

« Aprile ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio e il ministro della pubblica istruzione sulla circolare dell'onorevole Rava, relativa alle iscrizioni nelle liste elettorali.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze sui criteri adottati nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile alle Società cooperative agricole.

« Richard ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sulla necessità di risolvere efficacemente, con mezzi adeguati e con sicure norme direttive, il problema degli scavi del Teatro romano di Benevento.

« Rummo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro della marina, per conoscere quali provvedimenti si intenda prendere ad impedire che il marinaio Giulio Barni cada vittima di accuse non veritiere.

« Pescetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della istruzione pubblica per sapere con quali criteri egli fa convocare la Commissione per l'Ufficio di direttore dei monumenti a Napoli mentre pende il giudizio della Commissione d'inchiesta su qualcuno dei funzionari che ad essa prendono parte.

« Guerci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della istruzione pubblica e delle finanze per conoscere lo stato attuale delle

pratiche intese ad affermare il possesso dello Stato sul palazzo del Vignola in Caprarola ed i diritti suoi nella prelazione dell'acquisto del palazzo Farnese in Roma.

« Santini, Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda affrettare la presentazione del promesso disegno di legge pel miglioramento del personale delle scuole agrarie e speciali di agricoltura.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per apprendere le ragioni che fanno negare agli ufficiali postelegrafici addetti alla stazione internazionale di Domodossola, quella indennità di residenza che è assegnata a tutti gli altri impiegati dello Stato ivi residenti.

« Falcioni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina per conoscere le intenzioni del Governo in ordine alla costruzione di un asilo per gli emigranti, in servizio del porto di Genova.

« Reggio, Guastavino, Graffagni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e degli affari esteri per conoscere le ragioni che impedirono fino ad oggi la costruzione dell'asilo per gli emigranti in partenza dal porto di Genova.

« Masini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quanto sia di vero nella voce che si voglia destinare il reclusorio di Turi a custodia di detenuti affetti da malattie croniche, senza tener conto dei pericoli ai quali per tale provvedimento, avuto riguardo alla situazione del reclusorio nel centro dell'abitato, sarebbe esposta la salute pubblica di quella città.

« Luciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sulla necessità di provvedere sollecitamente al razionale ordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio, reclamato dal pubblico ed indispensabile al retto funzionamento dell'Amministrazione.

« Larizza ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e delle poste e dei telegrafi per conoscere se l'Agenzia Stefani, in compenso dei privilegi che gode lo Stato, sia tenuta altresì a diramare gli atti, i decreti e le bolle della Massoneria.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui gravi inconvenienti morali ed economici a cui ha dato luogo l'esecuzione della legge sul riposo settimanale specie nei comuni rurali e nelle città di provincia.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno ai troppi ritardi dei treni che si verificano sulla linea Ventimiglia-Genova: sulle cause di essi e sui modi con i quali il Governo intenda di rimediarvi ad evitare i gravissimi danni risentiti dai comuni attraversati e dall'intero paese.

« Graffagni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze sull'ingiustificabile ritardo, frapposto nel rimborso della sovrimposta ai comuni danneggiati dal terremoto, ai quali ne fu concesso l'esonero dalle leggi 25 giugno 1906, n. 255, e 14 luglio 1907, n. 538.

« Alfonso Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia, giustizia e dei culti per sapere se e come intenda provvedere al pronto e permanente funzionamento del tribunale e delle preture in provincia di Grosseto ove ora, come spesso nel passato, l'amministrazione della giustizia è quasi sospesa.

« Gaspero Ciacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere quale è il pensiero del Governo in ordine alla rappresentanza municipale in quei comuni che da oltre un quinquennio hanno una popolazione superiore ai 10,000 abitanti.

« Marazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sui recenti moti nei comuni di Plataci e Villa-

fiana per lo eccessivo ritardo nello inizio della costruzione della strada, che dovrà allacciarli al mondo civile.

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e con qual mezzo intenda provocare la esecuzione del contratto di appalto per la costruzione della strada pel Canale di Ferro (destinato ad allacciare due mandamenti, quello di Oriolo e quello di Amendolara alla rete ferroviaria) che, per la legge dell'81 avrebbe dovuto essere completata da oltre 13 anni.

« Turco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul trattamento speciale usato a Milano, per quanto si riferisce ai ribassi ferroviari, e sul negato ribasso del 75 per cento alle squadre concorrenti al Concorso ginnastico femminile nazionale.

« Mira, Romussi ».

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, per sapere se sia vero che siano andati deserti gli incanti per i lavori di conduttura d'acqua a Vallombrosa, e sui suoi intendimenti per l'esecuzione dei lavori stessi.

« Mazziotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio per sapere se creda possa avere pratica applicazione la nuova convenzione italo-elvetica sulla pesca, non essendo ancora nè approvate nè pubblicate le disposizioni regolamentari per la sua esecuzione.

« Cuzzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze onde conoscere il suo pensiero circa la possibilità dell'abolizione, o per lo meno della riduzione, della tassa sulle biciclette.

« Rossi Gaetano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, per conoscere i motivi per i quali, a Napoli, nei rapporti dei pasticciere, non si applica la legge sul riposo festivo.

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, sulla ritardata revisione della liquidazione del quarto di rendita delle soppresses corporazioni religiose a partire dal 1867 in poi, spettante al comune di Caltanissetta.

« Testasecca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro per sapere se intenda provvedere per evitare l'eccessivo agglomeramento di pensionisti, che nelle Tesorerie delle grandi città attendono intere giornate per riscuotere la loro pensione.

« Guerritore ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica per sapere quali urgenti provvedimenti intendano di adottare per rendere vana la frode al regolamento scolastico 13 ottobre 1907, n. 598, consumato nel comune di Foggia per munire centinaia di individui di titoli che possano dar diritto all'elettorato e se i colpevoli delle indebite iscrizioni saranno deferiti al magistrato penale per rispondere a mente dell'articolo 99 della legge comunale e 102 della legge politica.

« Castellino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e delle finanze per conoscere se il Governo intenda di impedire lo imperversare di ricorrenti incursioni anarchiche in città operose e tranquille, ed in regioni frequentate dal movimento dei forestieri, e se ad ogni modo, fino ad equilibrio ristabilito, non reputi criterio di esatta perequazione tributaria, l'applicare come corrispettivo alla classe degli esercenti offesi nei loro negozi da siffatte perturbazioni le stesse norme di esonero temporaneo dalla tassa di ricchezza mobile quali già si adottano a compenso degli immobili colpiti da gelo, grandine, ed altri consimili disordini atmosferici e tellurici.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri intorno agli ultimi incidenti col Governo ottomano.

« Alfredo Baccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro degli

affari esteri, sulla politica estera dell'Italia, in riguardo allo *status quo* nel Mediterraneo orientale ed occidentale.

« Roberto Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sullo stato anormale in cui il Governo lascia da mesi l'amministrazione del comune di Civitavecchia.

« Aroldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se, di fronte allo spareggio disastroso e senza precedenti, di quasi un miliardo, verificatosi nella nostra bilancia commerciale, aggravato dall'immiserimento delle nostre colonie all'estero con relativo ritorno di emigranti, essi non credano urgente di attenuare gl'inauditi fiscalismi e le lungaggini burocratiche interminabili che opprimono l'elettricità, le forze idrauliche e la distillazione dei prodotti del suolo, con grave danno dell'economia nazionale ed a tutto vantaggio della produzione straniera nonchè senza utile apprezzabile per la finanza,

« Francesco Farinet ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quali modificazioni o mutamenti di tracciato avvennero nelle nuove opere ferroviarie già in corso di esecuzione da Genova a Nervi; quali le conseguenze finanziarie a carico dello Stato-contribuente per la sospensione dei lavori, ed intorno alla serietà degli studi per la risoluzione nella fattispecie del problema ferroviario.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, sulle condizioni politiche ed economiche della provincia di Parma, in relazione agli scioperi agrari.

« Faelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia per conoscere se, atteso il ritardo della riforma completa del codice di rito penale, non sia urgente la disciplina dell'istituto della remissione delle cause per sicurezza pubblica o per legittima suspicione onde sia eliminato il pericolo di dissensi regionali e di errori giudiziari.

« Fera ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intenda proporre per assicurare la stabilità dei contratti di lavoro agricolo, onde impedire il rinnovarsi delle violazioni contrattuali che, turbando il regolare andamento delle coltivazioni, nuocciono all'incremento della produzione agricola nazionale, con danno evidente dei proprietari e dei lavoratori.

« Cardani ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere che vi sia di vero nella recente notturna aggressione vociferatasi sul direttissimo Milano-Roma tra Viareggio e Pisa ed intorno alle solite indagini contro ignoti.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio, per conoscere se e qual valore di autenticità abbiano le interviste che di soventi appaiono su per la stampa quotidiana - affermate in nome e per conto del Governo - anche nello intento di apprendere se eventualmente il metodo valga a facilitarne il controllo Parlamentare.

« Cavagnari ».

« I sottoscritti interpellano l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno sulle agitazioni agrarie nella provincia di Parma.

« Berenini, De Felice Giuffrida, Costa, Bissolati, Morgari, Todeschini ».

« Il sottoscritto interpella il presidente del Consiglio, ministro dell'interno sulle condizioni del conflitto agrario nella provincia di Parma, e per sapere se le bande armate dell'associazione dei proprietari costituiscono un nuovo istituto civile ed economico del regime politico d'Italia.

« Aroldi ».

FAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Tutte le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così le interpellanze, purchè gli onorevoli ministri, a cui esse sono dirette, non vi si oppongano nei termini regolamentari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli.

FAELLI. Da varie parti della Camera sono state presentate interpellanze ed interrogazioni intorno alla grave situazione nella provincia di Parma, ed altre ancora sono preannunziate. Io non oso chiedere al Governo che fino da oggi stabilisca il giorno, in cui si compiacerà di rispondere a tutte queste domande. So che, secondo il nostro regolamento, ciò è prematuro; ma, data la diversa procedura, che hanno le interpellanze e le interrogazioni, per non dar luogo ad una discussione sparsa, frammentaria e poco concludente, domanderei che fino da ora si stabilisse che tanto le une, quanto le altre fossero discusse insieme nella stessa seduta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo che la proposta dell'onorevole Faelli sia pienamente giustificata, perchè realmente il diluire una discussione di questo genere un po' in interrogazioni ed un po' in interpellanze, non porterebbe che ad una forma di discussione molto disordinata; consento per ciò che si uniscano insieme interrogazioni ed interpellanze, come si è fatto in altri casi simili, salvo a stabilire d'accordo il giorno, in cui si farà la discussione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Vuol dire che la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio si estende anche a tutti gli altri colleghi che hanno presentato interrogazioni analoghe.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Precisamente. Del resto, è cosa consuetudinaria. In tutte le discussioni un po' importanti si sono collegate insieme le interrogazioni e le interpellanze analoghe.

L'onorevole Bissolati qui presente ricorda la sua mozione sull'insegnamento religioso!..

PRESIDENTE. Sta bene: allora si potrà stabilire il giorno dello svolgimento nella seduta di sabato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Benissimo!

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di presentare un disegno di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera un piccolo disegno di legge per

l'acquisto del fabbricato ad uso di scuola degli allievi ufficiali dei reali carabinieri.

Chiedo che sia inviato alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di un disegno di legge per l'acquisto del fabbricato ad uso di scuola per gli allievi ufficiali dei reali carabinieri. L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, questo disegno sarà senz'altro trasmesso alla Giunta.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo che le interpellanze degli onorevoli Galli e Alfredo Baccelli siano discusse prima del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Separatamente...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. S'intende: immediatamente prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

DI SANT'ONOFRIO. Pregherei la Camera di volere iscrivere nell'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni, una proposta di legge che è segnata al numero 29: Costituzione in comuni delle borgate Santa Marina, Malfa a Leni nell'isola di Salina. Si tratta di una proposta di legge che certamente non darà luogo a discussioni, ma che è di grande urgenza per poter regolare quelle amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Se l'onorevole presidente del Consiglio non ha difficoltà...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per me, consento pienamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta termina alle ore 18.25.

### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

#### Discussione del disegno di legge:

2. Costituzione in comune delle borgate Santa Marina, Malfa e Leni nell'isola di Salina (950).

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

3. Garantigie e disciplina della magistratura (855).

#### Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909 (881).

6. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

#### Discussione dei disegni di legge:

7. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

8. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

9. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

10. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

11. Mutualità scolastiche (244).

12. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

#### Discussione dei disegni di legge:

13. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

14. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

15. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

16. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

17. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

18. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

19. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

20. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

21. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

22. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

23. Per i Chiostrì monumentali di Santa Maria in Porto e di San Vitale nel comune di Ravenna (913).

24. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tabelle legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

25. Esenzione dalla tassa di bollo delle delegazioni degli enti debitori dello Stato (909).

26. Stanziamento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 con la denominazione: « Spese per la Macedonia » (948).

27. Sulle contravvenzioni concernenti le armi (856).

28. Retrocessione agli espropriati od ai loro eredi dei beni devoluti allo Stato per debito d'imposta (852).

29. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471). *(Sospesa la discussione. — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908).*

30. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

31. Costituzione in Comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (973).

32. Separazione del comune di Ateleta dal Mandamento di Pescocostanzo e sua aggregazione a quello di Castel di Sangro (785-B).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia